

# TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

**Fondatore**

**Lelio Basso (Italia)**

**Presidente**

**Salvatore Senese (Italia)**

**L'UNIONE EUROPEA E LE IMPRESE TRANSAZIONALI IN AMERICA  
LATINA: POLITICHE, STRUMENTI E ATTORI COMPLICI NELLE  
VIOLAZIONI DEI DIRITTI DEI POPOLI**

**SESSIONE FINALE**

**Università Complutense di Madrid, Auditorio della Facoltà di Matematica  
Madrid, 14-17 MAGGIO 2010**

**SENTENZA**

**SEGRETERIA GENERALE:**

**FONDAZIONE BASSO-SEZIONE INTERNAZIONALE  
VIA DELLA DOGANA VECCHIA 5 - 00186 ROMA, ITALIA  
TEL: 0668801468 - FAX: 066877774**

**E-mail: [tribunale@internazionaleleliobasso.it](mailto:tribunale@internazionaleleliobasso.it) – [filb@iol.it](mailto:filb@iol.it)**

**Web: <http://www.internazionaleleliobasso.it>**

## **Indice**

<b>1</b>	<b>Introduzione</b>	<b>Pag.</b>
1.1	Storia e legittimità del Tribunale Permanente dei Popoli	
1.2	La sessione	
1.3	La giuria	
<b>2</b>	<b>I casi come prove di un modello</b>	
<b>3</b>	<b>La vittima, attore principale nella lotta contro gli abusi delle imprese transnazionali e per la trasformazione del quadro giuridico che li rende possibili</b>	
<b>4</b>	<b>Le politiche economiche dell'Unione Europea</b>	
<b>5</b>	<b>Valutazione giuridica dei fatti</b>	
5.1	Considerazioni generali sulle imprese transnazionali	
5.2	Attribuzione di responsabilità	
<b>6</b>	<b>Dispositivo</b>	
	<b>Allegato I</b>	
	<b>Allegato II</b>	
	<b>Allegato III</b>	

## 1. INTRODUZIONE

### 1.1 Storia e legittimità del Tribunale Permanente dei Popoli

Questa sessione del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) chiude un percorso iniziato a Vienna, nel maggio del 2006, quando è stata accolta la richiesta presentata dalla Rete Biregionale *Enlazando Alternativas* di indagare in che misura la politica delle imprese multinazionali e il ruolo specifico dell'Unione Europea (UE) nelle relazioni con i Paesi di America Latina e Caraibi si traducessero in violazioni dei diritti umani e del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Dopo due anni di un intenso lavoro di identificazione e documentazione dei casi, nel maggio del 2008, sempre in contemporanea con il Vertice dei popoli alternativo al Vertice dei capi di Stato dei Paesi dell'Unione Europea e di America Latina e Caraibi, la sessione di Lima si è concentrata e ha deliberato sulle conseguenze e le responsabilità delle azioni delle imprese transnazionali. I contenuti della presente sessione finale si riferiscono specificamente alle responsabilità della UE, e includono anche gli elementi di analisi e di giudizio già riportati nella sentenza di Lima.

Il significato e il contesto di riferimento di questa sentenza possono essere meglio compresi richiamando previamente il patrimonio dottrinale che il Tribunale ha accumulato in trent'anni di attività e la sua relazione con i Paesi di America Latina e Caraibi.

Il ruolo centrale del potere economico transnazionale e delle sue alleanze strutturali con gli attori istituzionali statali è legato alle radici stesse del TPP, che è espressione e diretta conseguenza del Tribunale Russell II sulle dittature dell'America Latina (1972-75). Questo dedicò una sessione, svoltasi a Bruxelles, al ruolo delle imprese transnazionali, con il risultato di una riflessione poi tenuta in conto per l'elaborazione della Dichiarazione Universale del Diritto dei Popoli (Algeri, 1976), infine adottata come Statuto del TPP. L'affermazione della necessità e della legittimità di un diritto dei popoli, capace di frenare la tendenza del diritto internazionale a negare l'obbligatorietà del riconoscimento degli stessi popoli come titolari di diritti, non ha perso rilevanza nel momento e nel contesto attuali.

“Viviamo in tempi di grandi speranze e di profonde inquietudini”: le parole contenute nel preambolo della Dichiarazione Universale del Diritto dei Popoli sembrano evocare quello che già Lelio Basso aveva scritto sulle conclusioni della sessione di Bruxelles del Tribunale Russell II. “Le linee di sviluppo del mondo non lasciano dubbi sul fatto che, se non si trovano alternative a queste tendenze, andiamo verso un ordine dove il potere di poche centinaia di esseri umani (dirigenti politici, economici e militari), kafkianamente lontani e inaccessibili, in molti casi assolutamente sconosciuti, lascerà come unica possibilità alla maggioranza degli uomini quella di essere schiavi, eliminati o esclusi.”

Nel corso della sua storia, il TPP è stato testimone dell'aggravamento delle diverse forme di violazione dei diritti fondamentali e del diritto all'autodeterminazione dei popoli da parte delle imprese transnazionali. E, allo

stesso tempo, della mancata effettività di un diritto internazionale che, nel modo di affrontare i crimini economici e i loro perpetratori, continua a riflettere l'ambivalenza delle sue origini, che risiedono nella giustificazione e nella legittimazione della conquista dell'America (oggetto della sentenza relativa a *La conquista dell'America e il diritto internazionale*, Padova-Venezia, 1992). Il diritto internazionale è ancora, senza dubbio, un ordinamento imperfetto, ancor più se si considera che la Corte Penale Internazionale ha escluso dalla sua competenza i crimini economici, il che impedisce di giudicare un gran numero di azioni assimilabili a violazioni del diritto alla vita.

Perché si comprenda il contesto di riferimento di questa sessione, va inoltre messa in evidenza la dottrina elaborata nelle sentenze del TPP relative a *Le politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale* (Berlino, 1988; Madrid, 1994); *Amazzonia brasiliana* (Parigi, 1990); *L'impunità dei crimini contro l'umanità in America Latina* (Bogotà, 1991); *La conquista dell'America e il diritto internazionale*, Padova-Venezia, 1992); *Il disastro di Bhopal e l'irresponsabilità imprenditoriale* (Bhopal, 1991; Londra, 1994); *Le imprese transnazionali e le industrie tessili di abbigliamento sportivo e i loro impatti sui diritti dei lavoratori e sull'ambiente* (Bruxelles, 1998); *Le cattive pratiche delle imprese transnazionali* (Warwick, 2001).

È importante, infine, situare i casi presi in esame, i criteri di analisi e le decisioni contenute in questa sentenza nel più recente contesto della particolare attenzione che il TPP ha dedicato ai Paesi dell'America Latina negli ultimi cinque anni, attraverso due linee di lavoro sviluppate in maniera indipendente, ma con una chiara complementarità metodologica e dottrinale. Sono quelle relative a:

- a) La Colombia, *laboratorio estremo* di sostanziale impunità dei più gravi crimini contro l'umanità, ivi comprese vere e proprie forme di genocidio; un'impunità che persiste, nell'indifferenza nazionale e internazionale, nonostante le prove incontestabili (*Sessione su Imprese multinazionali e diritti dei popoli in Colombia*, 2006-2008);
- b) Le realtà di America Latina e Caraibi, considerate complessivamente, che attraverso i diversi contesti politici e sociali illustrano il carattere sistematico e la generale equivalenza delle politiche europee messe sotto accusa.

In quanto al metodo seguito nella preparazione e nella qualificazione di tutti i casi, è importante sottolineare che:

- è stata mantenuta una stretta relazione con le comunità locali, nel loro ruolo fondamentale di testimoni diretti;

- i dati sono stati verificati in vari momenti (anche attraverso analisi di casi già presi in considerazione nelle precedenti sessioni);

- sono state effettuate analisi puntuali dei singoli casi, in un'ottica di confronto (in ogni Paese e tra Paesi), sia dal punto di vista dei fatti che del diritto;

- è stata raccolta documentazione scritta e video, ampliando e arricchendo quanto già apportato nelle fasi precedenti del processo, di cui ha fatto uso il TPP in questa sessione.

È per questo che i casi qui presentati come basi empiriche del giudizio (si veda la tabella in basso) devono essere considerati non isolatamente nel proprio significato individuale ma come espressione di uno spettro molto ampio di violazioni e responsabilità che, per il carattere sistematico delle pratiche corrispondenti, configurano una situazione generale che illustra molto chiaramente il vero ruolo sia delle imprese transnazionali europee che della UE (e dei suoi Stati membri), nonché degli Stati dell'America Latina. In questo senso, le conclusioni di questa sentenza sono ugualmente pertinenti per ciascuno dei casi.

Caso	Paese di origine dell'impresa	Paese o luogo degli impatti	Settore	Giudicati nella sessione del TPP		
				Vienna	Lima	Madrid
Agrenco Group	Paesi Bassi	Mato Grosso, Brasile	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi			X
Aguas de Barcelona	Spagna	El Saltillo, Messico	Acqua	X	X	X
Andritz AG	Austria	Cono Sud	Ingegneria	X		
Aracruz	Norvegia	Brasile	Carta e cellulosa	X		
Banif, Santander, GDF-Suez	Francia, Belgio, Portogallo, Spagna	Río Madeira (Amazzonia), Brasile e Bolivia	Finanziario e elettrico (dighe)		X	X
Bayer	Germania	Tauccamarca, Perù	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi	X	X	X
BBVA (Bancomer)	Spagna	Messico	Finanziario	X		
BBVA, HSBC, Santander	Spagna e Regno Unito	Perù e Brasile	Finanziario		X	
Benetton	Italia	Argentina	Terra	X		
Boehringer, Roche	Germania	Brasile	Farmaceutico		X	
Botnia - Ence	Finlandia e Spagna	Río de la Plata, Uruguay e Argentina	Carta e cellulosa	X	X	
BP	Regno Unito	Casanare, Colombia	Estrattivo: petrolio e gas			X
British Tobacco	Regno Unito	Brasile	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi	X		
Calvo	Spagna	El Salvador	Agroindustria:	X		

Caso	Paese di origine dell'impresa	Paese o luogo degli impatti	Settore	Giudicati nella sessione del TPP		
				Vienna	Lima	Madrid
Agrenco Group	Paesi Bassi	Mato Grosso, Brasile	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi			X
			pesca			
Camposol	Norvegia	Perù	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi		X	
Canal de Isabel II	Spagna	Barranquilla e Santa Marta, Colombia	Acqua			X
Carbones del Cerrejón Ltd.	Svizzera e Regno Unito	La Guajira, César e Antioquia, Colombia	Estrattivo: carbone			X
Cargill e Bunge	Stati Uniti e Paesi Bassi	Brasile	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi	X		
Continental	Germania	Messico	Pneumatici			X
Endesa - Enel	Italia, Spagna	Patagonia, Cile	Elettrico (dighe)			X
GoldCorp Inc.	Canada, Irlanda, Norvegia e Svezia	San Marcos, Guatemala	Estrattivo: minerario			X
GTZ - Agenzia di Cooperazione	Germania	Bolivia	Agenzia statale di cooperazione tecnica	X		
Hanes Brands Inc. (HBI)	Stati Uniti	Honduras	Confezione e tessuti			X
Holcim	Svizzera	Bogotá (Colombia), San Juan de Sacatepéquez (Guatemala) e Atotonilco de Tula (Messico)	Estrattivo: minerario			X
Impregilo S.P.A.	Italia	Río Sogamoso, Colombia	Elettrico (dighe)			X
ING, Rabobank, ABN Amro	Paesi Bassi	Europa	Finanziario	X		
Louis Dreyfus Commodities	Francia	Brasile	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi			X
Marine Harvest / Cermaq Mainstream	Norvegia	Cile	Agroindustria: pesca	X	X	
Monterrico Metals, ex Majaz	Prima Regno Unito, ora Cina	Piura, Perù	Estrattivo: minerario	X	X	X
Nestlé	Svizzera	Svizzera	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi			X

Caso	Paese di origine dell'impresa	Paese o luogo degli impatti	Settore	Giudicati nella sessione del TPP		
				Vienna	Lima	Madrid
Agrenco Group	Paesi Bassi	Mato Grosso, Brasile	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi			X
OCP	Germania, Spagna, Italia e altri	Amazzonia, Ecuador	Gasdotto	X		
Perenco Group	Francia e Regno Unito	Amazzonia, Perù	Estrattivo: petrolio e gas			X
Pescanova	Spagna	Estero, Nicaragua	Agroindustria: pesca			X
Pluspetrol Resources Corporation NV	Argentina, con sede nei Paesi Bassi	Amazzonia, Perù	Estrattivo: petrolio e gas			X
Proactiva Medio Ambiente, Veolia e FCC	Spagna	Colombia e Guayaquil (Ecuador)	Acqua		X	X
Repsol YPF	Spagna	Bolivia, Ecuador e Neuquén (Argentina)	Estrattivo: petrolio e gas	X	X	X
Riu Resorts, Iberostar, Sol Melià, Oasis, Gala e Viva	Spagna e Italia	Messico	Turismo	X		
Shell	Paesi Bassi e Regno Unito	Irlanda	Estrattivo: petrolio e gas		X	
Skanska	Svezia	Argentina e Ecuador	Gasdotto e servizi igienico-sanitari		X	
Stora Enso	Finlandia e Svezia	Brasile e Uruguay	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi			X
Suez	Francia	Argentina, Uruguay, Bolivia e Brasile	Acqua e servizi igienico-sanitari	X		
Syngenta	Svizzera	Paraná, Brasile	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi		X	X
Telecom Italia	Italia	Bolivia	Telecomunicazioni		X	
Telefónica	Spagna	Perù, Cile	Telecomunicazioni	X		X
Thyssen Krupp, Vale do Rio Doce	Germania	Río de Janeiro, Brasile	Siderurgia		X	X
Unilever	Regno Unito e Paesi Bassi	Brasile	Consumo	X	X	

Caso	Paese di origine dell'impresa	Paese o luogo degli impatti	Settore	Giudicati nella sessione del TPP		
				Vienna	Lima	Madrid
Agrenco Group	Paesi Bassi	Mato Grosso, Brasile	Agroindustria, agroalimentare e pesticidi			X
Unione europea/Imprese farmaceutiche potenzialmente beneficiate: DuPont, MerckSharp & Dohme, Sanofi-Aventis, Eli Lilly & Co., Novartis, GlaxoSmithKline, Warner Lambert, Pfizer	Vari Paesi	Brasile, Colombia, Perù, Ecuador	Farmaceutico			X
Unión Fenosa	Spagna	Guatemala, Messico, Nicaragua e Colombia	Elettrico	X	X	X

## 1.2 La sessione

La sessione del TPP si è svolta tra il 14 e il 17 maggio del 2010. Secondo il programma (allegato I), testimoni ed esperti hanno presentato oralmente i casi selezionati, consegnando i documenti di supporto, disponibili alla pagina web [www.internazionaleleliobasso.it](http://www.internazionaleleliobasso.it)

La sessione ha visto anche il contributo di esperti, nominati dal TPP in qualità di *amici curiae*: Juan Hernández Zubizarreta (Spagna), avvocato, professore di Diritto del lavoro presso l'*Universidad del País Vasco*; Alejandro Teitelbaum (Argentina), avvocato ed esperto in Diritto internazionale, ex presidente dell'*Asociación Americana de Juristas*; Irene Caratelli (Italia), esperta di politiche commerciali della UE.

Secondo quanto previsto dallo Statuto del Tribunale, è stato reso noto il quadro concettuale della sessione e del suo svolgimento alla Presidenza della Commissione Europea e del Parlamento Europeo, al Consiglio dell'Unione Europea, all'Alto rappresentante della politica estera e alla Rappresentanza dell'Unione Europea in Spagna. Allo stesso tempo, il Tribunale ha notificato la realizzazione della sessione alle rappresentanze legali delle imprese transnazionali con sede nei paesi membri della UE. E, nel corso dello svolgimento, la documentazione relativa al caso dell'impresa mineraria Holcim è stata consegnata al rappresentante legale della stessa, che è stato presente in una delle sessioni.



### 1.3 La giuria

Era composta da:

**Perfecto Andrés Ibañez** (Spagna), magistrato del Tribunale Supremo, in qualità di presidente.

**Marcos Arruda** (Brasile), economista ed educatore, attuale coordinatore dell'*Instituto Políticas Alternativas para el Cono Sur* (PACS).

**Judith Brown Chomsky** (Stati Uniti), avvocato senior specialista in reati aziendali e diritti umani, *Center for Constitutional Rights* di New York.

**Blanca Chancosa** (Ecuador), difensore dei diritti umani, ex dirigente della *Confederación de Nacionalidades Indígenas de Ecuador* (CONAIE).

**Nora Cortiñas** (Argentina), militante e difensore dei diritti umani in Argentina, *Asociación de Madres de Plaza de Mayo, Línea Fundadora*.

**Sara Larrain** (Cile), ecologista e politica cilena, direttrice del *Programa Chile Sustentable* e attuale coordinatrice del *Programa Cono Sur*.

**Gustave Massiah** (Francia), economista, urbanista e analista politico.

**Francesco Martone** (Italia), ex senatore, attivista e ambientalista.

**Antoni Pigrau Solé** (Spagna), professore di Diritto internazionale pubblico presso l'*Universitat Rovira i Virgili* di Tarragona.

**Roberto Schiattarella** (Italia), economista e ricercatore, professore di Politica economica presso l'Università di Camerino.

**Carlos Taibo Arias** (Spagna), scrittore e professore titolare della cattedra di Scienze politiche e amministrative presso l'*Universidad Autónoma de Madrid*.

**Alirio Uribe Muñoz** (Colombia), Direttore esecutivo del *Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo* (CAJAR).

**Gianni Tognoni** (Italia), medico e ricercatore di sanità pubblica e Segretario generale del TPP.

## 2. I CASI COME PROVE DI UN MODELLO

Nella sessione di Madrid, il TPP ha preso in considerazione i casi già presentati sia a Vienna (2006) sia a Lima (2008), così come le nuove denunce, con l'obiettivo specifico di identificare le conseguenze e le corresponsabilità giuridiche delle politiche della UE a sostegno delle imprese transnazionali.

I casi presi in esame in questa sessione costituiscono un campione particolarmente rappresentativo della condotta delle imprese europee e delle loro pratiche di violazione dei diritti. Questo Tribunale constata la persistenza delle violazioni sistematiche dei diritti fondamentali da parte delle imprese europee nei Paesi dell'America Latina, violazioni che hanno motivato le condanne e le raccomandazioni fatte nella sessione di Lima. In particolare è stata provata la responsabilità specifica delle imprese spagnole, che rappresentano oltre il 50% del totale degli investimenti di questa natura in America Latina.

Questo insieme di fatti rendono evidente il regime di permissività, illegalità e impunità generalizzate che caratterizza il comportamento delle imprese europee in America Latina, favorito dalle politiche istituzionali delle banche multilaterali di sviluppo (Banca Interamericana di Sviluppo, BIS; Banca Mondiale, BM; Banca Europea per gli Investimenti, BEI), dalle istituzioni finanziarie internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale (FMI), e dalle istituzioni regionali come la UE nelle sue distinte articolazioni. In particolare, il TPP ha constatato l'atteggiamento tollerante e persino complice della UE, direttamente funzionale alla promozione degli interessi delle sue imprese come attori principali della sua espansione economica in termini di competitività internazionale.

Tra gli strumenti utilizzati per internazionalizzare gli interessi della UE e delle imprese europee, vanno segnalati gli accordi di associazione (ADA), gli accordi di promozione degli investimenti e i Trattati di Libero Commercio (TLC). Alcune politiche interne della UE, come le direttive riguardanti agrocombustibili, biotecnologia e proprietà intellettuale, si traducono in processi di minaccia e degradazione dei diritti in America Latina e in ingenti benefici economici per le imprese europee in settori come quelli dei combustibili biologici, degli organismi geneticamente modificati, dei servizi di base di acqua ed energia, dei servizi finanziari e di quelli farmaceutici.

È stato inoltre messo in evidenza il ruolo rilevante delle agenzie di cooperazione allo sviluppo e dei fondi pensionistici europei nel sostegno all'agenda di interesse delle imprese transnazionali in America Latina, così come quello dei prestiti della Banca Europea per gli Investimenti, oltre il 90% dei quali è orientato a tale sostegno.

In termini generali, si è mostrato che l'Unione Europea, attraverso il Trattato di Lisbona e il suo complesso di regole, norme e direttive, ha creato un regime giuridico internazionale idoneo a offrire un quadro normativo in cui le imprese (incluse quelle a capitale pubblico) possano perseguire i propri fini particolari nelle diverse aree di interesse strategico, come quelle relative a risorse naturali, energia, commercio, servizi pubblici e investimenti. Parallelamente, la promozione del principio di responsabilità sociale d'impresa

contribuisce a dotare di un'immagine di legittimità e a mascherare con un'operazione di maquillage etico le attività delle imprese, ostacolando qualsiasi iniziativa che le vincoli all'adempimento degli obblighi relativi ai diritti umani consacrati nella legislazione internazionale.

Allo stesso modo, negli accordi di associazione e nei trattati di libero commercio, è stata constatata l'assenza di dispositivi quali le clausole democratiche, orientate a promuovere la giustizia e una *governance* umana. Questa omissione da parte delle istituzioni della UE corrisponde chiaramente a una volontà politica diretta a far sì che quegli strumenti servano in modo esclusivo alle priorità economiche delle imprese.

Di fronte ai casi presi in esame dal TPP, è possibile identificare una stretta relazione di funzionalità tra le politiche pubbliche della UE e gli interessi delle imprese transnazionali in settori strategici. È evidente che le istituzioni europee sono permeabili all'azione delle lobby aziendali, e che esiste una relazione di interdipendenza e traffico di influenze tra il settore privato e quello pubblico, che si concretizza nella designazione di cariche e nell'esistenza di "porte girevoli". Questa alleanza si traduce nello smantellamento dell'architettura istituzionale degli Stati latinoamericani e nell'indebolimento progressivo dei meccanismi orientati a garantire l'esercizio della propria sovranità politica, economica, sociale e ambientale, con grave *vulnus* dei diritti dei popoli in aree come quelle che si illustrano in avanti.

## 1. DANNI PER LA VITA

(A) *Integrità fisica*. Sono state ricevute fondate denunce dell'uso di forze militari, paramilitari, di polizia e di imprese di sicurezza privata in casi come quelli della Impregilo sul fiume Sogamoso (Colombia), Carbones de Cerrejón a La Guajira in Colombia (controllata dal consorzio BHP Billiton plc, Anglo American plc e Xstrata plc), Monterrico in Perù, e BP in Colombia, Syngenta e TKCSA (ThyssenKrupp-Vale) in Brasile. In altri casi, sono stati denunciati sequestri (Holcim e Monterrico), omicidi di leader sociali e comunitari (Unión Fenosa e Holcim in Guatemala e Colombia), e sparizioni forzate di persone. È stata anche denunciata la criminalizzazione delle comunità che si oppongono allo sfruttamento delle risorse naturali (miniere, cemento, risorse energetiche) nei casi di Holcim e GoldCorp (Guatemala), e la complicità nella creazione di situazioni di eccezione e sospensione dei diritti come gli "stati di assedio" e le detenzioni arbitrarie nei casi di Unión Fenosa e Pluspetrol in Perù e BP in Colombia. Nel caso specifico della Nestlé sono state denunciate strategie di intimidazione e di controllo delle organizzazioni sociali, che avrebbero condotto all'introduzione in queste ultime di infiltrati.

(B) *Salute pubblica*. Il TPP ha preso in esame casi relazionati con le politiche europee sui diritti di proprietà intellettuale e la regolamentazione doganale, che avrebbero ostacolato l'accesso delle popolazioni dell'America Latina a farmaci generici (come nei casi di Aventis, Novartis, Pfizer, Wander Lambert e DuPont). In simili casi si avverte il ruolo fondamentale delle imprese transnazionali, attraverso le proprie organizzazioni corporative, nella formulazione e nell'applicazione delle politiche della UE. Si è anche constatato come la privatizzazione dell'acqua (caso di Proactiva Medioambiente, Ecuador) ha provocato una riduzione della portata e una perdita di qualità dell'acqua, con

il conseguente impatto negativo sulla salute pubblica. Il caso di Bayer a Taucamarca, in Perù, rivela l'inquinamento con sostanze tossiche delle falde da cui dipendono il rifornimento di acqua potabile e la produzione di alimenti, situazione già denunciata durante la sessione di Lima nel 2008 e che è rimasta invariata.

Il TPP ha ricevuto anche denunce relative all'impatto delle centrali idroelettriche sul fiume Madeira, in Brasile, che danneggiano la salute pubblica (inquinamento dell'acqua con metalli pesanti, distruzione del sistema idrico e sfollamento forzato di popolazione. Questo è il caso del Banco Santander, della multinazionale Banif e della compagnia francese GDF-Suez).

È stata inoltre constatata la privatizzazione non limpida di servizi pubblici, in particolare nei settori di acqua ed energia (Aguas de Barcelona in Messico, Canal de Isabel II a Barranquilla e Santa Marta, in Colombia), con aumenti tariffari, sanzioni di riconnessione e tagli delle forniture elettriche (Unión Fenosa in Nicaragua, Colombia, Messico e Guatemala).

## 2. POPOLI INDIGENI

Il TPP ha preso in considerazione denunce di aggressione culturale e invasione di territori di popoli indigeni, con distruzione del loro ambiente e delle condizioni di vita tradizionali. Nel caso specifico delle imprese Perenco e Repsol in Perù, le attività delle imprese transnazionali minacciano la sopravvivenza dei popoli indigeni in isolamento volontario. Tali attività sono state facilitate dalla complicità del governo peruviano che non ha applicato la legislazione vigente. Si sono potute constatare violazioni simili nei casi di Endesa/Enel in Cile, Repsol in Argentina, Pluspetrol in Perù e Agreco e Louis Dreyfus in Brasile, nei settori dell'energia, dell'esplorazione petrolifera e dell'espansione di monoculture per agrocombustibili. Inoltre sono stati esaminati casi di violazione del diritto dei popoli indigeni a essere consultati e a esprimere previamente il proprio consenso libero e informato (come nel caso della GoldCorp in Guatemala).

## 3. DIRITTI DEI LAVORATORI

Tra le varie denunce, vanno segnalate quelle che riguardano Telefónica in Cile, per pratiche antisindacali, licenziamenti di massa e precarizzazione del lavoro; Pescanova, per violazione dei diritti dei lavoratori in Nicaragua; Hanes Brands, per violazione dei diritti delle lavoratrici; Continental, in Messico, per licenziamenti di massa e pressioni sui lavoratori e le loro famiglie con rappresaglie penali.

## 4. DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE E DELLE RISORSE VITALI

Sono stati presi in esame casi di distruzione dell'ambiente e delle risorse vitali causati dal sovrasfruttamento idrico (Aguas de Barcelona in Messico), la costruzione di centrali idroelettriche in fiumi del Brasile (GDF Suez, Banif-Santander) e del Cile (Endesa/Enel), e i piani di costruzione di una diga sul fiume Sogamoso (Impregilo in Colombia). La distruzione dell'ambiente è stata constatata anche nei casi di Canal de Isabel II in Colombia, Pescanova in Nicaragua, Holcim in Colombia, Messico e Guatemala, Pluspetrol e Perenco in Perù, Repsol in Argentina, Louis Dreyfus e Syngenta in Brasile, dove le attività

delle imprese menzionate hanno provocato deforestazione e contaminazione dell'aria a causa delle fumigazioni con pesticidi tossici. Vanno anche menzionate le attività di produzione di agrocombustibili (Agrenco), organismi geneticamente modificati (Syngenta) e cellulosa (Stora Enso). Si sono verificati casi di violazione del diritto alla sovranità alimentare, per esempio nelle attività di Pescanova in Nicaragua, con danno dei pescatori artigianali (Agrenco), appropriazione della terra (Dreyfus e Syngenta) in Brasile, espropriazione e inquinamento della terra (GDF Suez), perdita di pesci e inondazione di terreni provocate da alcune centrali idroelettriche sempre in Brasile.

## 5. POLITICHE ENERGETICHE, DEBITO ECOLOGICO E GIUSTIZIA CLIMATICA

Il Tribunale ha riscontrato in molti casi, in particolare quelli relativi all'attività di esplorazione di idrocarburi, alla produzione di energia idroelettrica, eolica e di agrocombustibili – carbone (Louis Dreyfus), petrolio (Perenco, Repsol), energia idroelettrica (Endesa/Enel e Sogamoso Colombia), agrocombustibili in Brasile – la comparsa di una nuova categoria di violazione di diritti come quelli relativi alla natura e a danno delle generazioni future, che fanno riferimento ai concetti di debito ecologico e giustizia climatica. Allo stesso tempo, la mancanza di una definizione giuridica delle condotte delle imprese transnazionali ha creato un vuoto normativo che non permette di perseguire le violazioni e stabilire le responsabilità. Misure come quelle dei Meccanismi di Sviluppo Pulito, si sono rivelate false soluzioni e si sono tradotte in violazioni dei diritti dei popoli.

### **3. LA VITTIMA, ATTORE PRINCIPALE NELLA LOTTA CONTRO GLI ABUSI DELLE IMPRESE TRANSNAZIONALI E PER LA TRASFORMAZIONE DEL QUADRO GIURIDICO CHE LI RENDE POSSIBILI**

Nei termini della giustizia convenzionale, la vittima è “il danneggiato”, dove per “danno” si intende, in particolare, il pregiudizio suscettibile di riparazione economica. Questo modo di vedere è sicuramente riduttivo, in quanto non contempla l’aspetto morale degli effetti dell’azione ingiusta – il reato – su chi li subisce; ma comunque è all’opera nel quadro concettuale e normativo dei modelli di diritto interno in cui un’istanza ufficiale è incaricata di perseguire le azioni criminali. Il carattere praticabile di tale opzione e la conseguente processabilità delle infrazioni offrirebbero, quanto meno, una soddisfazione minima all’esigenza primaria della persona di vedersi riconosciuta come soggetto e di veder riconosciuto che ogni aggressione lede la dignità di chi la subisce. È su tale piano che si rende più necessaria la risposta riparatrice.

Tuttavia, esiste una consapevolezza generalizzata del fatto che i sistemi penali convenzionali, pesantemente burocratici, non hanno mai trattato adeguatamente le vittime. E questo ha generato un ampio movimento di opinione favorevole a delle riforme.

Dunque, stando così le cose, non serve nessuno sforzo di immaginazione per mettersi nei panni della vittima delle gravissime azioni – così lesive dei diritti di base – perpetrate dalle imprese transnazionali e giudicate in questa sessione del Tribunale Permanente dei Popoli. Cioè nei panni, per esempio, dei familiari dei 24 bambini morti a Tauccamarca per responsabilità della Bayer, in quelli delle lavoratrici honduregne della Hanes Brands, o in quelli dei rassegnati utenti ecuadoriani di Interagua (filiale di Proactiva Medioambiente). Perché in questi come nei restanti casi denunciati al TPP, nella logica che caratterizza il *modus operandi* delle imprese transnazionali, le persone colpite sono condannate all’invisibilità, all’inesistenza anche in quanto vittime. Proprio perché già in precedenza, attraverso la radicale modifica del loro ambiente quotidiano, gli è stata negata la stessa condizione di persone dotate di dignità e diritti. Di fatto, proprio a causa della fitta trama di azioni, omissioni e complicità che intessono le strategie economiche di riferimento, e del pratico vuoto giuridico che ne è il principale brodo di cultura, queste persone non hanno avuto alcuna possibilità reale di essere ascoltate. Le avvilenti politiche di cui sono vittime, ben oliate a tal fine dalle imprese transnazionali, sono sistematicamente venute meno al ruolo di tutela dei diritti e di prevenzione di eventuali aggressioni che costituzionalmente competerebbe loro.

Così, a differenza delle vittime di reati nei sistemi processuali convenzionali, le vittime delle atrocità qui denunciate sono generalmente private del diritto a essere anche solo formalmente trattate come vittime; a ricevere, per lo meno, il riconoscimento simbolico implicito nell’essere parte in causa di fronte ai tribunali del proprio Paese.

Con una particolarità rilevante. In questi casi si tratta di vittime collettive, vittime di autentiche macro-azioni che incidono pesantemente non solo sulle esistenze individuali, ma anche sulle basi stesse delle forme di vita delle

comunità rurali: sulla terra che lavorano, sull'aria che respirano, sull'acqua che da sempre soddisfa le necessità più elementari. Imponendo loro una sofferenza che, alle sconvolgenti conseguenze di ordine materiale e pratico, ne aggiunge altre gravissime di carattere culturale, a causa dell'intensa relazione spirituale che unisce queste popolazioni con l'ambiente che le nutre. Ha ragione chi oggi afferma che "piove sul bagnato": le sofferenze ricadono su collettività già storicamente imprigionate nella dolorosa situazione di popoli-vittima. Vittime di azioni di saccheggio rimaste assolutamente impunte come, con ragione, hanno riferito a questo tribunale in distinte occasioni i testimoni-denunciatori delle azioni e delle politiche messe sotto processo.

La dignità-libertà dell'individuo, la sua capacità di determinarsi autonomamente nelle relazioni con gli altri, è un valore che inerisce alla persona in quanto tale, e fa di essa un fine che esclude come illegittimo qualsiasi uso strumentale della stessa. La dignità è il sentimento che fonda la relazione tra i soggetti autonomi della società moderna, perché genera e reclama reciprocità di trattamento, mutuo riconoscimento tra portatori di uguali dignità.

E la dignità è il primo valore, il primo bene aggredito dai modi di agire che qui si stanno giudicando. Perché le transnazionali hanno brutalmente maltrattato gli esseri umani interessati dalle loro pratiche, negandoli come soggetti portatori di diritti e riducendoli invece alla semplice condizione di oggetti, allo stesso livello della terra smossa dai bulldozer e degli alberi abbattuti dalle seghe elettriche. Un'asserzione che in questo caso non ha nulla di metaforico, come dimostrano i licenziamenti selvaggi, la privazione dei mezzi tradizionali di sussistenza e gli sfollamenti che colpiscono in tutti questi casi migliaia di famiglie.

Per questo – come si può vedere chiaramente nelle sessioni del TPP – è lo straordinario ed emblematico protagonismo della dignità come valore che invariabilmente si installa al centro stesso dello spazio scenico di questi processi. Di qui anche la serena convinzione e l'impegno con cui le vittime-testimoni si rivolgono ai giudici di una giustizia ideale, non istituzionale. Ben sapendo che, in quel momento, la natura della richiesta e della riparazione in gioco è di carattere morale: l'unica che può essere conferita da istanze di coscienza, come questo Tribunale Permanente dei Popoli.

Ecco spiegato il perché dell'impressionante serietà che contraddistingue la loro presenza in questo processo simbolico; e per questo, sono molto più di una semplice parodia di chi è scandalosamente assente nelle istanze ufficiali. Perché le vittime – che sono vittime di una pluralità di azioni – cercano, esprimendo razionalmente l'ingiustizia subita, di renderla manifesta e di vedere pubblicamente riconosciute le proprie ragioni. Un modo di restaurare la propria dignità e la propria autostima, così profondamente violate.

Questa attitudine conferisce alle vittime collettive di tali azioni intimamente ingiuste una nuova e rilevante soggettività, che va ben oltre quella di semplici "vittime" nel senso processuale del termine, e fa di loro l'autentico soggetto storico della difficile però imprescindibile trasformazione. L'agente dei necessari processi di cambiamento, destinati a incidere nei rispettivi paesi e nei centri di decisione dove si originano quelle politiche economiche senz'anima di cui sono vittime.

È, ancora una volta, un'affermazione che non ha nulla di metaforico. Da un lato, perché sono le vittime di queste azioni imprenditoriali e le loro articolazioni organizzative di base a esercitare tutto il protagonismo della rivendicazione. Una rivendicazione che, opponendosi a quel *modus operandi* economico e politico che è al cuore stesso del moderno sfruttamento capitalista, trascende ampiamente il loro interesse personale di vittime immediate, per diventare così una lotta contro l'ingiustizia globale a beneficio di tutti. Lo stesso avviene con quest'ammirevole attitudine di denuncia davanti al TPP, una denuncia sempre ben fondata e documentata, che con esemplare razionalità cerca non solo di rimuovere situazioni concrete di ingiustizia, ma anche di spingere in modo implicito e diretto le imprese transnazionali e le istituzioni nazionali ed europee a sottomettere la logica senz'anima dei mercati a quella dei diritti. Nel caso della UE, alle esigenze di quella "dignità umana inviolabile" che è al cuore dell'articolo 1 della Carta dei Diritti Fondamentali e che, in quanto attributo incancellabile dell'essere umano, la UE è normativamente obbligata a garantire in tutti gli spazi politici ed economici in cui agisce o proietta la sua influenza.

Le vittime hanno diritto a una riparazione di tutti i danni, fisici, materiali ed emozionali, e prima di tutto al riconoscimento ufficiale delle violazioni subite e all'identificazione delle cause. Ma riparare non significa solo alleviare la sofferenza delle persone e delle comunità colpite; il piano di riparazione esige un'azione sociale che trasformi quelle condizioni socioeconomiche che sono state il brodo di coltura dell'aggressione a interi settori di popolazione. La ricerca della riparazione integrale richiede la democratizzazione della società e delle sue istituzioni, e l'adozione di misure preventive affinché non si ripetano simili fatti mortiferi e distruttivi. Per concludere, il diritto alla riparazione prevede l'effettività del riconoscimento dei diritti alla verità e alla giustizia ed è radicalmente incompatibile con le situazioni di impunità e oblio.



#### 4. LE POLITICHE ECONOMICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Tutte le testimonianze e l'insieme dei casi presentati rivelano l'importanza dell'appoggio concesso dalla UE e dai suoi Stati membri alle imprese transnazionali europee. È imprescindibile capire cosa significhi questo appoggio, per cui conviene prendere in considerazione, seppur brevemente, alcune delle politiche e delle misure della UE al riguardo, così come il ruolo svolto dalle istituzioni finanziarie di carattere pubblico che operano nei settori presi in esame.

In quanto alle prime, è importante segnalare i trattati di libero commercio/accordi di associazione firmati dall'Unione Europea con Cile e Messico, che hanno favorito l'ingresso delle imprese transnazionali europee nel continente, dando priorità all'interesse commerciale di queste rispetto ai diritti della popolazione, in settori fondamentali. Così, nel caso di privatizzazioni come quella delle telecomunicazioni in Cile (Telefónica); del settore elettrico (Sme e Tehuantepec), dell'acqua (AGBAR) e gli Investimenti stranieri diretti in Messico (Continental).

Il Parlamento Europeo ha approvato una quota di utilizzo di agrocombustibili nei trasporti terrestri del 10% entro il 2020. Questo obbliga a elaborare combustibili biologici, utilizzando materie prime la cui produzione provoca gravi impatti in materia di diritti delle popolazioni interessate, in particolare quello all'alimentazione. In questo modo, l'agroindustria diminuisce le possibilità di tali popolazioni di raggiungere la sovranità alimentare. Lo dimostrano i casi di Louis Dreyfus Commodities e Agreco, in Brasile.

La Spagna appoggia l'internazionalizzazione delle sue imprese nazionali con fondi pubblici, tramite i crediti Fad, che in parte sono contabilizzati come Aiuto ufficiale allo sviluppo, quando in realtà generano un debito estero nei paesi che lo ricevono. Nel caso di Proactiva-Interagua in Ecuador e di Unión Fenosa in Nicaragua, la Spagna ha usato questo strumento per finanziare la costruzione di infrastrutture, poi trasferite in un modo o nell'altro all'operatore privato spagnolo.

Su un altro piano, le istituzioni europee hanno adottato misure doganali contro i prodotti che possono violare i diritti di proprietà intellettuale, permettendo alle autorità doganali dei Paesi membri di confiscare i farmaci generici in transito per i porti europei, con l'accusa di violazione di brevetti europei. Agendo in questo modo l'Unione Europea viola le regole internazionali per favorire gli interessi privati delle sue imprese, a detrimento dei diritti umani delle popolazioni dei paesi interessati dalle confische, e beneficiando le imprese transnazionali europee come MerckSharp & Dohme, Sanofi-Aventis, Novartis e GlaxoSmithKline, e statunitensi come DuPont, Eli Lilly & Co., Pfizer and Warner Lambert. A ciò bisogna aggiungere che la UE è consumatrice di alimenti transgenici prodotti in America Latina, e per questo motivo sviluppa politiche che favoriscono il potere delle transnazionali del settore delle biotecnologie. In tale contesto, il contributo dell' Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) è fondamentale per l'imposizione di accordi internazionali sui brevetti, secondo quanto è chiaramente emerso dal caso di Syngenta in Brasile.

Infine, di grande importanza è anche il ruolo delle istituzioni finanziarie pubbliche che finanziano i progetti di investimento e le operazioni commerciali.

Così come la Banca Europea per gli Investimenti, le istituzioni finanziarie internazionali (FMI, BM, BIS) e le agenzie di credito all'esportazione. Allo stesso modo va sottolineato il ruolo che in questo campo svolgono determinati fondi pensione.

In relazione alle prime è necessario ricordare che la possibilità di rinegoziare il debito estero da parte dei paesi di America Latina e Caraibi negli anni ottanta e novanta era subordinata – tramite i Piani di Aggiustamento Strutturale (PAS) della BM e del FMI – alla privatizzazione dei servizi pubblici (acqua, elettricità e telecomunicazioni): Telefónica e Endesa-Enel in Cile, Canal de Isabel II in Colombia, Banif, Santander, GDF-Suez in Brasile e Unión Fenosa in Colombia, Guatemala, Nicaragua e Messico con Iberdrola. Questi PAS obbligavano a “flessibilizzare” gli standard lavorativi e ambientali, favorendo come si è visto imprese quali Holcim in Colombia, Guatemala e Messico; richiedevano l'apertura commerciale delle frontiere, come nel caso di Hanes Brands in Honduras; sostenevano l'instaurazione di modelli di agricoltura da esportazione, come nel caso di Stora Enso in Brasile, e la privatizzazione di imprese pubbliche e dell'accesso a risorse naturali, come nel caso di Repsol YPF (Argentina).

La Banca Europea per gli Investimenti finanzia progetti con impatti estremamente negativi sull'ambiente e i diritti umani, come la costruzione di Veracel di Stora Enso in Brasile. Dall'altro lato sostiene operazioni che generano un debito estero illegittimo, trattandosi di un debito di *élite* che va a finanziare la costruzione di infrastrutture poi utilizzate dalle imprese transnazionali e senza alcun beneficio per la popolazione locale, come nel caso di Hanes Brands in Honduras.

I fondi pensione svedesi Första AP-fonden, Tredje AP-fonden, Fjärde AP-fonden e Sjunde AP-fonden, insieme al SPU norvegese e al Fondo nazionale di riserve per le pensioni (NPRF) irlandese, hanno partecipazioni nel capitale della canadese GoldCorp. La proprietà delle azioni di questi fondi le rende direttamente responsabili delle violazioni dei diritti umani commessi dalla GoldCorp.

Gli investimenti stranieri diretti delle imprese transnazionali europee vengono assicurati attraverso l'Agenzia di crediti all'esportazione della Banca Mondiale, la Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA), come nel caso di Unión Fenosa in Guatemala e Nicaragua.

Quanto esposto finora in modo sommario, testimonia come l'Unione Europea e gli Stati membri abbiano accettato l'idea della centralità del mercato, e in linea con questa idea operino come se la protezione e lo sviluppo dei diritti fosse una conseguenza scontata della crescita economica senza limiti. Così, queste politiche economiche fondate unicamente sulla logica del mercato subordinano la soddisfazione dei diritti alla logica economica, a vantaggio esclusivo dell'interesse privato incarnato dalle imprese transnazionali.

La UE e gli Stati membri ritengono che le imprese transnazionali siano gli attori determinanti dell'azione economica e l'avanguardia del progresso economico e sociale. Il sostegno che forniscono alle imprese transnazionali risponde a quella concezione dello sviluppo e a quella peculiare maniera di definire l'interesse della Unione che emergono dal documento *Europa globale: competere nel mondo* (2006) della Commissione Europea.

Questo documento illustra il modo in cui la UE e gli Stati membri sostengono e promuovono le imprese transnazionali europee: subordinando le istituzioni ai propri interessi, creando servizi per la difesa di questi interessi e permettendo ogni forma di irregolarità e di abuso.

Nella citata concezione di sviluppo, svolge pertanto un ruolo di primo piano la crescita economica e l'irrazionale razionalità finanziaria. La prima richiede che il mercato mondiale si espanda e che la logica del mercato internazionale di capitali si imponga sulla logica generale dell'economia. Così, viene data priorità alla crescita delle transazioni internazionali rispetto a quelle interne e alla crescita degli investimenti finanziari in attività produttive rispetto a quella della domanda. La lotta contro l'inflazione, diretta a salvaguardare i redditi che in teoria devono permettere gli investimenti, nelle politiche economiche assume quella centralità che dovrebbero invece avere la piena occupazione e l'equa distribuzione dei benefici della crescita economica.

Le imprese transnazionali sono i principali attori del mercato mondiale, le istanze che permettono di estenderlo. La UE e gli Stati membri ritengono che la competitività delle imprese transnazionali europee si identifichi con quella dell'economia dell'Unione, il che non impedisce la concorrenza tra le imprese transnazionali di differenti Stati membri. Le politiche degli Stati assicurano alle imprese, attraverso i trattati di libero scambio, una piena libertà di movimento che permette loro di investire e di prelevare benefici a loro piacimento. La riduzione delle spese sociali e le privatizzazioni accentuano la mercantilizzazione, aumentano e concentrano i redditi, e rafforzano una regolamentazione vincolata alle esigenze del mercato mondiale dei capitali. La concorrenza tra le imprese consolida una produttività che beneficia esclusivamente gli oligopoli e favorisce la finanziarizzazione. Accentua un produttivismo e un consumismo che entrano in contraddizione con la sostenibilità dell'ecosistema globale.

Questa politica economica è molto efficace e risponde all'obiettivo principale: l'espansione del mercato mondiale e la crescita delle economie europee. Ma ha anche conseguenze drammatiche. La crescita e la produttività sono accompagnate da forti disuguaglianze sociali e dall'aumento della povertà e delle discriminazioni. Il patto sociale europeo del dopoguerra è stato messo in discussione da questa redistribuzione dei redditi e della ricchezza a vantaggio di pochi. L'accesso ai diritti, che era vincolato al mercato interno, è stato frenato dalla crescita della disoccupazione. Il salario, che si era trasformato in un motore della domanda, è diventato ora un costo da tagliare. La negazione dei diritti, ripresa da un'ideologia che fa della sicurezza il problema principale, ha ridotto lo spazio delle libertà ed è stata accompagnata dalla criminalizzazione dei movimenti sociali. La concentrazione e l'opacità del mercato di capitali facilitano la contaminazione del capitalismo da parte dei settori mafiosi della criminalità organizzata.

La concorrenza internazionale stimola i conflitti e l'instabilità, il che dimostra che il sistema non è efficiente nei suoi stessi termini. Crescono le contraddizioni – particolarmente visibili in America Latina – del modello sociale, ecologico, democratico e geostrategico, evidenziate dalla crisi cominciata nel 2008. La recessione strutturale e globale iniziata ufficialmente in quell'anno ha dimostrato la necessità di ripensare i fondamenti dell'economia mondiale. Ed

esige come primo passo il dispiegamento immediato di nuove forme di regolamentazione pubblica sia in ambito internazionale che in quello statale e macroregionale.

La crisi apre la possibilità di definire nuovi percorsi per l'economia e un nuovo progetto di società che abbiano come punto di riferimento il rispetto dei diritti fondamentali, la solidarietà, la difesa dell'interesse generale, l'autogestione, l'accesso ai diritti per tutti come fondamento delle politiche economiche e la scelta di obiettivi e indicatori che garantiscano il rispetto di questi diritti.

Nel quadro generale di una necessaria ridefinizione delle regole, l'istituzione di un nuovo regime giuridico che imponga norme vincolanti all'azione delle imprese transnazionali è diventato, sul breve periodo, un compito urgente. L'azione dei movimenti che hanno testimoniato davanti a questo Tribunale illustra le grandi linee di rispetto e garanzia dei diritti che difendono. Non si parla qui della concezione, cosiddetta volontaria, di un mercato autoregolato e fondato su un codice di buona condotta che definisca la responsabilità sociale e ambientale delle imprese, ma invece di un quadro giuridico di adempimento obbligatorio nel contesto del diritto internazionale. Questo dev'essere un primo passo nel percorso di elaborazione di un ordine mondiale diverso.

La UE e gli Stati membri devono necessariamente ridefinire le proprie politiche, e in particolare la propria relazione con l'America Latina. In ambito internazionale, l'Unione e gli Stati membri devono adottare misure che, per quanto non rispondano completamente a una concezione dell'economia basata sul rispetto dei diritti, costituiscano un passo avanti in questa direzione. Tra queste misure, rientrano:

- L'istituzione di un quadro giuridico di riferimento che determini strettamente la responsabilità sociale e ambientale delle imprese transnazionali. Questo quadro dev'essere imposto sia dagli Stati che dalle istituzioni internazionali.

- La ridefinizione del ruolo, in quanto servizio pubblico, del settore bancario e finanziario, in ambito internazionale e statale.

- La soppressione dei paradisi fiscali e giudiziari, la lotta contro l'impunità e l'eliminazione del controllo che la criminalità organizzata transnazionale esercita sull'economia mondiale.

- La previsione di un sistema impositivo internazionale che permetta la lotta contro la speculazione e favorisca la redistribuzione delle risorse e l'accesso ai diritti.

- L'inclusione degli imperativi ecologici e di giustizia ambientale nelle politiche economiche, tra cui il principio di isonomia in relazione al comportamento delle imprese transnazionali nei Paesi d'origine e nei Paesi ospiti.

- Il riconoscimento, dopo un processo di revisione integrale, del debito storico, sociale ed ecologico, la risoluzione della nuova crisi legata ai debiti pubblici e la cancellazione del debito illegittimo con i Paesi del Sud.

- La determinazione della responsabilità degli attori della comunità internazionale nel garantire l'adempimento da parte delle istituzioni di quell'ambito – come BM, BEI, FMI, BIS e OMC – del dovere di rispettare la

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e i suoi strumenti complementari, in particolare il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, e tutte le convenzioni internazionali, ampliando questa regola alle istituzioni europee.

## 5. VALUTAZIONE GIURIDICA DEI FATTI

### 5.1 Considerazioni generali sulle imprese transnazionali

Negli ultimi decenni, la crescita smisurata del potere economico delle imprese multinazionali le ha portate a raggiungere dimensioni maggiori di quelle di molte economie statali, il che rende loro piuttosto facile sottrarsi al controllo giuridico e politico degli Stati. Questa circostanza è stata rafforzata dalle politiche di sostegno della UE nel contesto dell'apertura dei mercati.

Il potere politico, economico e giuridico delle imprese transnazionali permette loro di agire con un notevole grado di impunità, considerata la debolezza del quadro giuridico e la generalizzazione di una *lex mercatoria* costituita dall'insieme dei contratti, delle norme di commercio e degli investimenti a carattere multilaterale, regionale e bilaterale, delle decisioni dei tribunali arbitrali e del sistema di risoluzione delle controversie della OMC.

In definitiva, i diritti delle imprese transnazionali sono tutelati da un ordinamento giuridico globale basato su regole di commercio e investimento imperative, coercitive ed esecutive, mentre gli obblighi rispondono a ordinamenti nazionali sottomessi alla logica neoliberale, a un diritto internazionale dei diritti umani manifestamente fragile e a una responsabilità sociale d'impresa volontaria, unilaterale e della quale non si può esigere giuridicamente l'applicazione obbligatoria.

Gli accordi di associazione, i trattati di libero commercio e i trattati bilaterali di investimento della UE con l'America Latina sono regolati da principi che favoriscono le imprese europee. Di fatto, tutta l'attività commerciale e finanziaria delle imprese transnazionali, nel quadro dei trattati di libero commercio, si fonda sulla clausola di trattamento nazionale e sulla clausola di nazione più favorita (qualunque vantaggio concesso alle imprese nazionali dev'essere esteso a quelle straniere e non è consentito l'aiuto dello Stato alle proprie imprese nazionali); di trattamento giusto ed equo (non sono consentite discriminazioni verso l'impresa straniera); di trattamento più favorevole (prevale la norma nazionale o internazionale più favorevole alla transazione economica internazionale); di assenza di requisiti di efficienza (non è consentito esigere all'investitore straniero condotte che favoriscano gli investitori nazionali); di indennizzo e compensazione delle perdite a favore delle imprese transnazionali. Tutti questi principi contribuiscono in forma diretta al rafforzamento del diritto commerciale globale e si sostituiscono, nella gerarchia normativa, al diritto internazionale dei diritti umani e al diritto internazionale del lavoro.

Le imprese transnazionali si sottraggono ai sistemi giudiziari degli Stati e al sistema di supervisione internazionale, con l'avallo della UE, tramite il sistema di risoluzione delle controversie della OMC e dei tribunali arbitrali, come l'ICSID della Banca Mondiale, incaricati di dirimere i conflitti tra le imprese transnazionali e Stati ospitanti, a partire da una presunta posizione di neutralità. Le risoluzioni sono in genere accompagnate da misure che ledono la sovranità degli Stati, tramite modifiche legislative, sanzioni commerciali e multe, e l'inadempienza può comportare conseguenze economiche molto più dure dello

stesso adempimento del lodo arbitrale. Si tratta di sentenze le cui sanzioni sono giuridicamente efficaci.

La UE, che non ha sviluppato vie effettive per esigere la responsabilità delle imprese transnazionali, promuove la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e i codici di condotta volontari. Intese basicamente come complemento dell'adempimento delle norme giuridiche, la loro apparente "bontà" e "neutralità" normativa sono rimpiazzate dalla finalità sostanziale che perseguono: sostituire le caratteristiche degli ordinamenti giuridici nazionali, ovvero l'imperatività, il carattere coercitivo e il controllo giuridico, con la volontarietà, con l'unilateralità e, nel migliore dei casi, con revisori specializzati che non rientrano nelle regole di funzionamento del potere giudiziario. La RSI e i codici di condotta si basano su valori propri all'"etica" di impresa.

La UE deve riaffermare l'esistenza di una gerarchia di norme, a partire dal principio che i diritti dell'essere umano sono al vertice della piramide normativa, e i diritti e gli interessi privati vanno a essi subordinati. La sovranità dei popoli e il diritto di autodeterminazione devono presiedere il quadro normativo delle relazioni internazionali.

Anche se i diritti umani hanno un ruolo prioritario nel garantire la dignità e sono al di sopra dei diritti di proprietà dei potenti e della libertà economica, lo stato di cose generato dall'azione delle imprese transnazionali privilegia gli interessi privati a detrimento dei diritti umani.

È necessario che le istituzioni pubbliche, nazionali e internazionali, come la UE, impongano l'adempimento effettivo delle norme esistenti, rendendole internazionalmente vincolanti, affinché le imprese transnazionali applichino gli stessi standard di rispetto dei diritti umani indipendentemente dal paese in cui operino.

È imperativo limitare le aree di sfruttamento delle imprese transnazionali, proibendone l'attività nei territori indigeni – laddove si realizza senza il consenso delle popolazioni – e nelle zone dove sono presenti sorgenti d'acqua, nelle aree forestali protette, in quelle dichiarate patrimonio nazionale e in quelle dichiarate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

Garantire i diritti umani, economici, sociali, culturali e ambientali è un obbligo fondamentale dello Stato e delle istituzioni multilaterali come la UE, che devono disegnare politiche pubbliche adeguate, formule tributarie e misure legislative, giudiziarie, amministrative e di altro ordine, per garantire il rispetto, la soddisfazione e la protezione di tutti i diritti umani. E questo richiede di esercitare un controllo effettivo sulle operazioni delle imprese transnazionali.

Il TPP ritiene che la responsabilità di promuovere, rispettare, garantire e far rispettare i diritti umani ricada principalmente sugli Stati e sugli organismi multilaterali come la UE, in conformità con il diritto internazionale dei diritti umani; e, a partire dai casi presentati a questo Tribunale, bisogna evidenziare che ci sono attori privati, come le imprese transnazionali, che violano sistematicamente i diritti umani.

Gli organismi pubblici di sostegno agli investimenti diretti, come la Banca Europea per gli Investimenti, devono garantire meccanismi di controllo tramite la valutazione dell'impatto sociale e ambientale, processi di consultazione con le comunità interessate, consultazioni pubbliche, sistemi di trasparenza e, in definitiva, formule che integrino gli investimenti privati con la filosofia dei diritti

umani. Le attuali valutazioni dell'UE in merito all'impatto sulla sostenibilità prescindono dalla considerazione dei diritti.

Il modello economico dev'essere subordinato ai principi del diritto internazionale e il diritto alla proprietà dev'essere limitato e reso democratico, cioè dev'essere sottomesso all'interesse generale affinché adempia la sua funzione sociale ed ecologica. È necessario approvare e applicare in forma imperativa ed effettiva gli standard internazionali dei diritti umani e dei diritti dei popoli indigeni. Allo stesso tempo le norme sugli investimenti e sul commercio vanno sottomesse al diritto internazionale dei diritti umani.

Per applicare i principi della Carta Europea, la UE deve far sì che lo Stato riduca le sue dimensioni in tutto quello che implica controllo sociale, controllo militare e preparazione alla guerra. Ma lo Stato deve espandersi, a partire dalla democrazia partecipativa, nel terreno delle politiche pubbliche relative all'educazione, alla sanità, alla cultura, al rispetto delle identità e della sovranità alimentare, e alla compensazione dei debiti storici ed ecologici, per garantire la piena vigenza dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali.

Le imprese transnazionali devono rispettare anche i regimi legali degli Stati dove operano e tutti i trattati internazionali ratificati dai Paesi. Tra gli altri, la Convenzione sulla schiavitù (1926), la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (1946), la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), la Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo (1948), le Convenzioni dell'OIL sulla libertà sindacale (1948), la Convenzione 98 sul diritto di organizzazione e negoziazione collettiva (1949), le Convenzioni di Ginevra sul diritto internazionale umanitario (1949); la Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965); il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966); il Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966); la Convenzione 135 sui rappresentanti dei lavoratori (1971); la Dichiarazione universale sullo sradicamento della fame e della malnutrizione (1974); la Dichiarazione sull'utilizzo del progresso scientifico e tecnologico a favore della pace e a beneficio dell'umanità (1975); la Dichiarazione Universale del Diritto dei Popoli (1976); la Convenzione 151 sulle relazioni di lavoro nell'amministrazione pubblica (1978); la Convenzione contro la tortura (1984); la Convenzione 87 sulla libertà sindacale e la protezione del diritto di organizzazione (1984); la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo (1986); il Protocollo addizionale alla Convenzione americana sui diritti umani in materia di diritti economici, sociali e culturali (1988); la Convenzione 169 sui popoli indigeni e tribali nei paesi indipendenti (1989); la Convenzione sui diritti del fanciullo (1989); la Convenzione interamericana sulla sparizione forzata di persone (1994); la Convenzione interamericana per prevenire, punire e sradicare la violenza contro la donna (1994); la Convenzione interamericana contro la corruzione (1996); la Convenzione penale europea anticorruzione (2002); la Dichiarazione Universale sui Diritti dei Popoli Indigeni (2007), il Protocollo facoltativo relativo al Patto internazionale sui diritti economici sociali e culturali (2009).

La UE deve farsi carico del fatto che tutte le persone e i popoli hanno diritto a vedersi garantiti i propri diritti. Lo Stato è obbligato dal diritto internazionale a garantire il diritto alla giustizia, ovvero a procurare le risorse



necessarie all'efficienza del sistema giudiziario e ad assicurare l'indipendenza dei giudici rispetto agli altri poteri, in particolare quelli economici. Lo Stato deve prevenire, indagare e sanzionare i reati per mezzo di un sistema giudiziario indipendente, idoneo a giudicare e applicare le leggi nazionali e internazionali. Lo Stato non può eludere l'esercizio del dovere di giudicare, tramite per esempio amnistie o altre figure di impunità. Le vittime e la società hanno diritto a conoscere la verità e a una riparazione totale. Il Tribunale osserva che in molti dei casi esaminati la giustizia non ha agito con indipendenza, imparzialità, celerità ed efficienza necessarie per garantire i diritti delle vittime dell'azione illegale delle imprese transnazionali.

Di fronte alle pratiche delle imprese transnazionali, la società intera deve adottare una posizione etica e giuridica di rifiuto della fame e della mancanza di abitazioni, di difesa dell'educazione, della salute e dell'occupazione, di promozione della sicurezza alimentare e, in generale, di sradicamento delle condizioni infraumane di povertà e di carenze assolute che impediscono lo sviluppo delle persone e dei popoli in condizioni di dignità. E su queste materie, sul piano normativo, deve assumere un'attitudine simile a quella mantenuta di fronte ad azioni come la tortura o le esecuzioni extragiudiziarie, le sparizioni forzate o le detenzioni arbitrarie.

La società civile deve rifiutare, per esempio, che le imprese farmaceutiche difendano i propri enormi benefici a qualsiasi prezzo, proteggendosi con i brevetti. Il diritto di proprietà intellettuale non può prevalere sui diritti umani di buona parte della popolazione di Africa e America Latina, che sta venendo decimata dalle infermità, ancor più se si tiene in conto che il prezzo fissato dai grandi laboratori transnazionali padroni dei brevetti è varie volte maggiore rispetto a quello degli stessi medicinali prodotti in Brasile, India, Sudafrica e Thailandia.

È importante menzionare anche la criminalizzazione della protesta. In varie occasioni, le comunità che si oppongono alle operazioni delle imprese transnazionali sono represses dalla forza pubblica o da milizie paramilitari. In molti di questi casi, le imprese violano direttamente la libertà fondamentale di movimento delle popolazioni locali, e fanno uso di forze paramilitari e di milizie che si servono della tortura e dell'omicidio, per la "sicurezza" delle proprie operazioni, mettendo a rischio l'integrità fisica di comunità e lavoratori; e questo merita il rifiuto radicale e senza riserve dell'opinione pubblica nazionale e internazionale.

La società civile deve articolarsi nella lotta per la difesa dei diritti umani, sociali e ambientali. Si tratta di una lotta per un nuovo modello di sviluppo che, sia in America Latina che in Europa, si fondi sulla giustizia sociale, il rispetto e la convivenza in armonia con la natura, così da porre al centro di tutte le attività economiche la vita e non il profitto.

## **5.2 Attribuzione di responsabilità**

Il TPP esige all'Unione Europea e ai suoi Stati membri il rispetto del diritto di autodeterminazione dei popoli per generare modelli di sviluppo compatibili con la difesa della vita e dei diritti fondamentali.

Riguardo all'azione delle imprese transnazionali in relazione ai diritti umani, il TPP identifica vari livelli di responsabilità. Da un lato, ci sono gli Stati europei, gli Stati americani e la stessa UE, che hanno il dovere di proteggere i diritti umani prevenendone e sanzionandone la violazione, e in particolare quella da parte di agenti privati, come le potenti imprese transnazionali. L'inadempienza di questo dovere genera una responsabilità per omissione. Una responsabilità per azione si dà invece quando viene stimolata la presenza di imprese transnazionali tramite la concessione di licenze di intervento o la flessibilizzazione delle norme del lavoro, ambientali e tributarie per favorire i loro interessi.

Le responsabilità maggiori sono dello Stato di origine delle imprese transnazionali (sia quello dove è situata la sua sede principale che quello in cui risiede la maggior parte del suo capitale), dello Stato o degli Stati dove si svolgono le attività delle imprese transnazionali e anche degli organismi multilaterali come l'Unione Europea.

Per quanto il sistema internazionale formato dall'ONU e dalla UE proclami i diritti umani e incentri la sua legittimazione sul raggiungimento della pace e sulla vigenza di quei diritti, ci sono istanze dello stesso sistema le cui pratiche sono in aperta contraddizione con essi. È questo il caso della Banca Mondiale, della Banca Europea per gli Investimenti, dell'ICSID e del FMI, che sono disciplinati da norme che impediscono la piena vigenza dei diritti umani; e di altre istanze che, come la OMC, sono disciplinate esclusivamente dalle regole del mercato e non li prendono nemmeno in considerazione.

Dall'altro lato, c'è la flagrante responsabilità delle stesse imprese transnazionali europee, che con le loro azioni, ben visibili nei casi presi in esame da questo Tribunale, producono violazioni rilevanti di quegli stessi diritti. Questi agenti devono rispondere delle proprie azioni, con tutte le conseguenze del caso, presso le istanze di diritto interno di ogni paese.

È molto importante che gli Stati, la comunità internazionale e le istituzioni della UE stabiliscano l'esistenza di una responsabilità congiunta delle imprese transnazionali con le proprie filiali di fatto o di diritto e i propri fornitori, contraenti e subcontraenti, alzando così il velo corporativo e trattando tutte queste istanze come un'unità economica; altrimenti diventa impossibile perseguire le condotte responsabili di infrazioni, con la conseguente impunità.

È imperativo che i paesi membri della UE riconoscano il diritto delle vittime dello "sviluppo" a disporre di un accesso efficace ai tribunali di giustizia, per chiedere le responsabilità e la riparazione di eventuali violazioni di diritti provocate dalle imprese transnazionali. Questo diritto alla giurisdizione deve essere garantito anche di fronte agli Stati di origine delle imprese, in applicazione di un criterio di extraterritorialità.

Gli Stati membri della UE e gli Stati americani devono prevedere per le imprese transnazionali sanzioni amministrative, civili e penali. Per le persone giuridiche vanno stabilite pene come le multe, le confische degli strumenti e del prodotto del reato, e la dissoluzione, misure che devono sempre essere accompagnate dalla diffusione pubblica della sentenza di condanna. La condanna deve includere l'obbligo di risarcimento integrale del danno causato; in nessun caso l'esistenza di una persona giuridica può servire da alibi per

permettere alle persone fisiche, autrici o partecipi, di eludere le proprie responsabilità.

Le imprese transnazionali non sono persone di diritto internazionale, come gli Stati e altre istituzioni di diritto pubblico, ma possono essere titolari di diritti e doveri internazionali, alla maniera delle persone fisiche, come dimostra il fatto che queste ultime possono essere processate dalla Corte Penale Internazionale e possono formulare denunce presso diversi organismi internazionali.

In quanto agli strumenti internazionali che stabiliscono la responsabilità penale delle persone giuridiche, vanno citati la Convenzione penale europea sulla corruzione del 1999 e il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo relativo alla vendita, alla prostituzione e all'uso di bambini nella pornografia.

Relativamente agli Stati della UE e agli Stati in cui operano le imprese transnazionali c'è complicità per azione o per omissione. E il coinvolgimento dei governi nelle violazioni dei diritti umani compiute dalle imprese transnazionali può arrivare anche all'agevolazione colposa, quando tramite la legislazione o la sottoscrizione di trattati (TLC, TPPI) si facilitano direttamente le attività illegali di tali imprese.

## **6. DISPOSITIVO**

Il Tribunale Permanente dei Popoli ha condotto un lungo processo di indagini e udienze pubbliche, iniziato a Vienna nel 2006, che ha visto varie sessioni tematiche celebratesi in Colombia tra il 2006 e il 2008, e a Lima nel 2008, culminato a Madrid nel maggio del 2010.

Ascoltati in udienza pubblica le organizzazioni sociali e sindacali, le organizzazioni non governative, i rappresentanti dei popoli indigeni e le vittime; analizzate le denunce, le testimonianze e le petizioni;

il Tribunale ha constatato l'enorme paradosso per cui l'appropriazione e lo sfruttamento economico delle risorse naturali realizzati dalle imprese transnazionali europee in America Latina non solo non implicano nessun miglioramento della qualità di vita delle comunità nel cui territorio si svolgono queste attività, ma con molta frequenza provocano anche danni diretti in forma di privazione dell'accesso a risorse basiche e limitazione dei diritti umani, incluso il diritto alla vita.

E, sotto l'egida della Dichiarazione Universale del Diritto dei Popoli, delle convenzioni e delle dichiarazioni internazionali pertinenti e dei principi e delle norme generali di diritto internazionale pubblico; nell'esercizio delle facoltà stabilite nel suo Statuto e per disposizione e autorizzazione delle persone, organizzazioni, comunità e popoli partecipanti a questa sessione;

### ***COSÌ PROVVEDE:***

1. Denuncia e condanna di fronte all'opinione pubblica mondiale, considerandole immorali e contrarie al diritto, le condotte e le pratiche politiche, economiche, finanziarie, produttive e giudiziarie del modello neoliberale, fomentate e sviluppate dagli Stati più industrializzati e dalle istituzioni internazionali quali il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio che, con il pretesto di promuovere la crescita e lo sviluppo economico per combattere la povertà e perseguire lo sviluppo sostenibile, provocano l'aumento delle disuguaglianze tra una minoranza di potenti e una straordinaria maggioranza che soffre le conseguenze negative della globalizzazione. Infatti incoraggiano e permettono l'invisibilità giuridica delle imprese multinazionali, rendendo così molto difficile al diritto nazionale e internazionale esigerne le responsabilità.

2. Denuncia e condanna di fronte all'opinione pubblica mondiale, considerandola immorale e contraria al diritto, l'attitudine delle imprese transnazionali di origine europea studiate in questo processo e menzionate in questa sentenza, per le gravi, chiare e persistenti violazioni dei diritti umani e dei principi, norme, convenzioni e patti internazionali che proteggono i diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali delle persone.

3. Denuncia e condanna di fronte all'opinione pubblica mondiale, considerandolo immorale e contrario al diritto, il coinvolgimento della UE, attraverso le azioni e le omissioni elencate in parti distinte di questo testo, nella promozione e nel mantenimento dello stato di cose descritto. Così facendo si rende complice della generazione di gravi impatti sulla qualità della vita di numerose comunità in luoghi distinti del piante; della privazione di risorse di base necessarie a una vita degna; e anche, in alcuni dei casi presi in esame, della perpetrazione di gravissime violazioni dei diritti umani qualificabili come crimini contro l'umanità. Nella sua condizione di potenza economica mondiale e in quanto sede di tutte le imprese studiate, le compete anche la responsabilità per l'omissione delle misure alla sua portata, che potrebbero modificare radicalmente questa situazione.

4. Denuncia e condanna di fronte all'opinione pubblica mondiale, considerandola immorale e contraria al diritto, l'attitudine degli Stati membri della UE in cui hanno sede le imprese menzionate, per le rispettive politiche di sostegno incondizionato alle stesse per mezzo dei diversi strumenti analizzati. Politiche che incrementano il potere relativo delle imprese transnazionali davanti agli Stati ospitanti e ne rafforzano l'impunità, rendendo inoltre questi Stati complici delle violazioni di diritti umani che queste imprese commettono.

5. Ricorda alla UE e ai suoi Stati membri che il discorso della costruzione dell'Europa è stato tradizionalmente vincolato al rispetto dei diritti umani, cosa chiaramente reiterata nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e nello stesso Articolo 10A del Trattato dell'Unione Europea, modificato dal Trattato di Lisbona, che stabilisce che l'azione dell'Unione a livello internazionale si fonda sui principi di "democrazia, Stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti umani e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana, principi di uguaglianza e di solidarietà e rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale". Va pertanto sottolineato che l'impegno in precedenza menzionato deve permeare l'insieme delle politiche della UE e che questa ha la responsabilità di correggere i fatti qui denunciati, per impedire che l'Europa degli interessi economici distrugga l'Europa dei diritti umani.

6. Denuncia e condanna di fronte all'opinione pubblica mondiale, considerandola immorale e contraria al diritto, l'attitudine degli Stati destinatari dell'attività delle imprese transnazionali, che stabiliscono cornici legali e istituzionali così favorevoli alle stesse da permettere la violazione dei diritti umani, civili, sociali e dei lavoratori della loro stessa popolazione, e il deterioramento dell'ambiente; ovvero di tutto ciò che sarebbero obbligati a proteggere. Questi stesse cornici legali e istituzionali rendono inoltre giuridicamente impossibile per le vittime prevenire e impedire queste violazioni e ottenere una riparazione delle conseguenze subite.

7. Riconosce alle comunità, ai popoli indigeni e a tutte le vittime del modello di sviluppo imposto dalle imprese transnazionali, il diritto a resistere, organizzarsi, mobilitarsi a difesa del territorio, dell'autodeterminazione, della

propria cultura e delle proprie forme di vita e dei propri diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali.

## **DECIDE**

In ambito internazionale, dove gli Stati membri della UE hanno un'elevata capacità di incidenza economica e politica, e pertanto una responsabilità particolare, per rendere possibili queste proposte:

1. Chiede al Consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite che elabori un codice di condotta obbligatorio per le imprese, che tenga in conto quanto stabilito nelle norme di OIL, OCSE e ONU e nei progetti delle Nazioni Unite di Codici obbligatori degli anni settanta, che includa la responsabilità dell'impresa-madre per il comportamento delle proprie filiali, fornitrici e subcontraenti, consacrando la subordinazione delle imprese transnazionali alla sovranità degli Stati destinatari e la nozione di interdipendenza, indivisibilità e permeabilità delle norme internazionali in materia di diritti umani che le imprese devono rispettare, così come la sottomissione delle imprese transnazionali ai tribunali nazionali degli Stati. E chiede allo stesso tempo che si preveda un meccanismo internazionale adeguato per la supervisione dell'adempimento, che potrebbe prendere la forma di un Tribunale economico internazionale, che si occupi delle violazioni dei diritti umani in tutti i relativi aspetti e della riparazione tramite la determinazione delle responsabilità; tra cui, eventualmente, quella penale. Un'istanza, insomma, davanti alla quale le vittime possano presentare le proprie denunce e richieste di giustizia, sia individuali che collettive.

2. Richiede alla Conferenza degli Stati parte dello Statuto della Corte Penale Internazionale, la riforma di quest'ultima per ampliare la competenza personale alle persone giuridiche e per includere i crimini più gravi contro l'ambiente, oltre a quelli già previsti contro i diritti umani.

3. Reitera la richiesta al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite di designare un relatore speciale, che nel minor tempo possibile presenti un rapporto all'Assemblea generale contenente la proposta di riconoscere e articolare il concetto di debito illegittimo, sociale, ecologico e storico.

4. Chiede ai relatori speciali del Consiglio per i Diritti Umani interessati da quanto denunciato in queste udienze, di intensificare la propria attività di denuncia delle violazioni e di protezione delle vittime.

5. In particolare, chiede al Rappresentante speciale del Segretario generale relativamente alle imprese transnazionali e i diritti umani, che includa nelle sue proposte non solo misure di carattere nazionale, ma anche misure concrete di diritto internazionale come quelle qui proposte.

6. Chiede alle istituzioni economiche internazionali (FMI, BM, OMC e istituzioni finanziarie regionali) di assumersi l'impegno di rendere effettiva in

forma obbligatoria e non discrezionale, sotto controllo cittadino, una politica che rispetti prioritariamente la cornice giuridica internazionale dei diritti umani.

7. Chiede agli Stati parte della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico e del Protocollo di Kyoto, nel contesto del Meccanismo di Sviluppo Pulito, di respingere quei progetti delle imprese transnazionali con un impatto negativo sui diritti umani o sullo sviluppo delle comunità dove tali progetti si svolgono, o che non presuppongono un risparmio dimostrabile di emissioni rispetto alla situazione precedente a quella del loro avvio. E chiede inoltre, nel caso di progetti avviati al di fuori della UE che presuppongono uno “sviluppo sporco” e un aumento delle emissioni reali di GHG (gas ad effetto serra), che queste si sommino alle emissioni reali dello Stato membro dove tali imprese hanno sede.

#### *Nell'ambito dell'Unione Europea:*

1. Chiede alle istituzioni della UE, in conformità con l'articolo 10A del Trattato della Unione europea, modificato dal Trattato di Lisbona, di vincolare le proprie relazioni economiche internazionali e le proprie decisioni di politica economica e di cooperazione internazionale alle norme internazionali di protezione dei diritti umani e dell'ambiente, con la assistenza dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali, creata nel 2006.

2. Chiede alle istituzioni della UE che tutelino i diritti delle vittime di violazioni di diritti umani commessi al di fuori del proprio territorio da imprese con sede nella UE o da alcune delle loro filiali, garantendo l'accesso alla giurisdizione nazionale civile e penale di qualsiasi Stato membro in cui dette imprese abbiano sede.

3. Chiede alle istituzioni della UE di stabilire un Centro per le imprese transnazionali, incaricato di analizzare, indagare e ispezionare le pratiche delle stesse sul territorio. Detto centro potrebbe essere gestito con la partecipazione di organizzazioni sindacali, movimenti sociali e cittadini, imprenditori e governi. Le sue funzioni fondamentali sarebbero due: da un lato, valutare l'adempimento degli impegni volontariamente assunti dalle imprese nell'ambito dei diritti umani e dell'ambiente, certificando l'eventuale valutazione positiva tramite un'etichetta europea. Dall'altro, indagare le denunce presentate da gruppi e organizzazioni colpite dalle pratiche delle transnazionali ed esaminarle alla luce dei resoconti di responsabilità sociale presentati da queste ultime, con la possibilità di ritirare l'etichetta europea eventualmente concessa, fatta salva la possibilità di altre conseguenze sul piano della responsabilità.

4. Chiede alle istituzioni della UE di stabilire, all'interno del proprio ambito, un sistema di rapporti periodici di adempimento obbligatorio sull'osservanza delle norme basiche relative ai diritti umani e alla protezione dell'ambiente, per le imprese che hanno rapporti con la UE o che ricevano da essa aiuti di qualsiasi tipo per lo svolgimento delle proprie operazioni al di fuori

dell'Unione. Questi rapporti saranno esaminati da un organismo indipendente, davanti al quale le organizzazioni non governative o private interessate potranno sollevare eccezioni. La valutazione negativa sarà resa pubblica, con proibizione per l'impresa di attribuirsi un comportamento positivo nel corrispondente ambito di attività; e fin tanto che tale misura resterà in vigore, comporterà conseguenze nocive per la stessa impresa, quali l'impossibilità di avere rapporti con la UE o di ricevere da essa aiuti di qualsiasi tipo.

5. Chiede alle istituzioni europee di garantire la compatibilità dei sistemi di risoluzione delle controversie in vigore all'interno della Banca Mondiale e della OMC, introducendo in essi la preminenza del diritto internazionale dei diritti umani.

6. Chiede alle istituzioni europee di prendere in considerazione i seguenti cambiamenti, necessari a un'applicazione effettiva della clausola democratica negli accordi di associazione eventualmente promossi: che sia applicata agli accordi di settore (tessile, pesca etc...); che sia applicata ai paesi dell'OCSE; che sia dotata di carattere vincolante e le sia attribuita la categoria di obiettivo così che possa essere applicata la clausola sospensiva; che si imponga alle parti l'obbligo di denunciare le inadempienze; che si consenta a privati e organizzazioni della società civile di invocare detta clausola; e che sia applicata agli Stati parte e alle imprese transnazionali.

7. Chiede alla Banca Europea per gli Investimenti di stabilire, preliminarmente a qualsiasi sostegno finanziario a un progetto, un procedimento di valutazione del suo impatto sui diritti umani e l'ambiente, elaborato in modo indipendente.

8. Chiede alle istituzioni della UE di modificare la Direttiva 2004/35/CE del Parlamento e del Consiglio europei, del 21 aprile del 2004, sulla responsabilità ambientale, relativamente alla prevenzione e al risarcimento dei danni di questo tipo, nel senso di chiarire che gli obblighi di prevenzione e riparazione e i meccanismi di azione previsti nella stessa si estendono, per le imprese con sede nell'Unione Europea, anche alle attività che si svolgono al di fuori del territorio della stessa.

9. Chiede alle istituzioni della UE di applicare il principio di precauzione previsto all'articolo 191 del Trattato di funzionamento della Unione Europea e di disporre una moratoria sull'incremento dell'utilizzo di biocombustibili, sospendendo la vigenza delle direttive del 2003 e del 2009 che li promuovevano, fino a che non sia stato valutato in modo preciso l'impatto di tale decisione per lo meno sulla produzione alimentare e la deforestazione.

10. Chiede alle istituzioni della UE di assumere che l'uso di farmaci generici è una necessità fondamentale per garantire l'accesso dei più poveri ai medicinali; e di eliminare i brevetti sui medicinali di base e di cessare di confiscare i medicinali in transito e di generare confusione accusando i medicinali generici di essere di cattiva qualità.



11. Chiede alle istituzioni della UE di assumere in modo vincolante la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli Indigeni delle Nazioni Unite (Risoluzione 61/295 AGNU, del 13 settembre del 2007) e di esigerne l'adempimento in qualsiasi progetto di imprese transnazionali con sede nella UE qualunque sia il territorio in cui vivono i popoli indigeni.

*Nell'ambito degli Stati membri dell'Unione Europea:*

1. Chiede agli Stati membri dell'Unione europea di subordinare le proprie relazioni economiche internazionali e le proprie decisioni di politica economica e di cooperazione internazionale alle norme internazionali di protezione dei diritti umani e dell'ambiente.

2. Chiede agli Stati membri della UE di stabilire un sistema di rapporti periodici di adempimento obbligatorio sull'osservanza delle norme basiche relative ai diritti umani e alla protezione dell'ambiente, per le imprese con cui hanno rapporti o che ricevano aiuti ufficiali di qualsiasi tipo per lo svolgimento delle rispettive operazioni all'estero. Questi rapporti saranno esaminati da un organismo indipendente, davanti al quale le organizzazioni non governative o private interessate potranno sollevare eccezioni. La valutazione negativa sarà resa pubblica, con proibizione per l'impresa di attribuirsi un comportamento positivo nel corrispondente ambito di attività; e fin tanto che tale misura resterà in vigore, comporterà conseguenze nocive per la stessa impresa, quali l'impossibilità di avere rapporti con la UE o di ricevere da essa aiuti di qualsiasi tipo.

3. Chiede agli Stati membri l'attuazione delle riforme legislative necessarie per garantire l'accesso alle proprie giurisdizioni nazionali civili e penali delle vittime di violazioni di diritti umani o di reati ambientali commessi al di fuori della UE da parte di un'impresa o di sue filiali con sede in uno Stato membro.

4. Chiede agli Stati membri di attivare i Punti Nazionali di Contato (PNC) stabiliti dalle linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali, di informare della loro esistenza e articolare un sistema di controllo dell'adempimento di tali linee guida.

*Nell'ambito di America Latina e Caraibi:*

1. Chiede agli Stati della regione che, nell'ambito delle relazioni di cooperazione e integrazione economica, commerciale e di impresa con la UE, si garantisca la priorità della sovranità e della dignità dei popoli rispetto agli interessi economici dei settori privati, impedendo la privatizzazione delle risorse fondamentali per la vita come l'acqua, l'aria, la terra, le sementi, il patrimonio generico e i farmaci, e assicurando l'accesso universale ai servizi pubblici.

2. Chiede agli Stati della regione di assicurare un accesso rapido ed efficiente alla giustizia, e il rispetto e l'applicazione in via prioritaria delle norme internazionali relative alla protezione dei diritti umani, ivi inclusi i diritti dei lavoratori e quelli dei popoli indigeni e di protezione ambientale.

3. Chiede agli Stati della regione di promuovere e sostenere con tutte le risorse necessarie il sistema giudiziario, affinché possa concludere processi di investigazione e sanzione dei reati, in particolare quelli commessi in violazione dei diritti dei popoli e delle comunità, ottenendo la riparazione materiale e morale integrale dei gravi danni e pregiudizi causati alle molteplici vittime di violazioni.

4. Chiede agli Stati della regione di applicare misure ispirate al *principio* internazionalmente riconosciuto del *consenso libero, previo e informato* degli attori sociali, delle comunità locali e dei popoli indigeni, così come il *principio di precauzione* qualora si progetti l'applicazione di accordi e politiche di sviluppo e investimento di capitale che possano produrre effetti negativi sulla terra, lo spazio di vita e i diritti fondamentali.

5. Chiede agli Stati della regione di non ratificare nessun nuovo trattato commerciale o di investimento proposto a partire dall'asimmetria contrattuale e al di fuori delle norme di protezione dei diritti umani, e di denunciare gli attuali trattati di questo tipo una volta ne sia conclusa la vigenza.

6. Chiede a tali Stati di studiare la possibilità di abbandonare il Centro internazionale per la risoluzione delle controversie relative agli investimenti, per la mancata applicazione in tale sistema delle norme internazionali sui diritti umani.

## **RACCOMANDA**

### *Ai movimenti sociali*

1. Che approfittino della via offerta dallo Statuto della Corte Penale Internazionale per denunciare davanti a essa i dirigenti delle imprese transnazionali eventualmente responsabili di una delle forme di partecipazione ai crimini di competenza della Corte previsti all'articolo 25 dello Statuto.
2. Che utilizzino l'iniziativa legislativa prevista dal Trattato di Lisbona (articolo 8B TUE), che richiede la raccolta di un milione di firme in tutta la UE, per fare proposte concrete di legislazione per il controllo delle imprese transnazionali nella UE.
3. Che incoraggino la cooperazione delle imprese disposte e impegnarsi in modo effettivo per il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, valorizzando il loro impegno.

4. Che cerchino la collaborazione dei cittadini e delle cittadine della UE, e delle entità politiche, sindacali, sociali e religiose, per evitare che le proprie azioni in imprese, fondi depositati in banche pubbliche e private o piani pensionistici siano utilizzate per finanziare progetti con impatto negativo sui diritti umani e l'ambiente; e affinché ritirino i propri soldi da quelle imprese o istituti finanziari responsabili di produrre effetti simili, per depositarli presso altre imprese o istituti finanziari che seguano in modo effettivo criteri di rispetto dei diritti umani e dell'ambiente.

### ***INFINE, PROPONE LE SEGUENTI MISURE CAUTELARI***

1. La protezione effettiva dei difensori dei diritti umani, in accordo con le risoluzioni dell'ONU pertinenti, e la fine di tutti gli atti di intimidazione, persecuzione, stigmatizzazione e persecuzione giudiziaria di cui sono vittime. Questa protezione è un obbligo per tutti gli Stati della UE.

2. La sospensione di tutti i progetti previsti nei territori di popoli indigeni, che non siano stati preventivamente sottoposti al consenso informato degli stessi, fino a che tale consenso non si raggiunga per via adeguata.

3. La sospensione di megaprogetti quali quello di Endesa/ENEL nella Patagonia cilena, quello della diga sul fiume Sogamoso in Colombia, condotto dall'impresa Impregilo, il progetto di estrazione di carbone condotto da Unión Fenosa/Gas Natural in Guatemala, l'acciaieria condotta da Thyssen-Krupp a Río de Janeiro, Brasile, l'ampliamento della miniera di carbone a cielo aperto situata a La Guajira, in Colombia, condotto da Carbones del Cerrejón, BHP Billiton, Anglo-American e Xtrata. Tali progetti, infatti, avranno impatti negativi enormi sulla vita delle persone e sull'ambiente, senza ritorni significativi per lo sviluppo delle comunità interessate.

4. La sospensione dei processi di stipulazione dei trattati commerciali o di investimento in corso di negoziazione, fino a quando non vengano sottoposti a un processo di valutazione dell'impatto sociale e ambientale che veda la partecipazione reale delle comunità e delle popolazioni interessate.

Madrid, 16 maggio 2010

**Allegato I  
PROGRAMA SESIÓN**

**VIERNES 14 DE MAYO, Universidad Complutense de Madrid, Auditorio de la Facultad de Matemáticas**

10:00- 11:00	<b>APERTURA DEL TRIBUNAL</b>
	Presentación y apertura a cargo del Presidente del Tribunal Permanente de los Pueblos, Perfecto Andrés Ibañez
	Introducción al Tribunal y presentación de la Acusación general a cargo de Enlazando Alternativas

11:00-14:00

**BLOQUE 1: COMPLICIDAD DE LA UNIÓN EUROPEA, LOS ESTADOS MIEMBROS Y LAS INSTITUCIONES INTERNACIONALES EN LAS ACTIVIDADES DE LAS TRANSNACIONALES**

Presentación del Informe por Grupo de Peritos

<b>SUB-TEMA</b>	<b>CASO</b>	<b>PAIS DE ORIGEN ETNs</b>	<b>PAIS DE LOS IMPACTOS</b>	<b>SECTOR</b>	<b>ORGANIZACIÓN Y/O MOVIMIENTO QUE PRESENTA EL CASO</b>
<b>POLÍTICAS E INSTRUMENTOS DE LA UE Y DE SUS ESTADOS MIEMBROS:</b> Tratado de Lisboa, estrategia "Europa Global: competir en el mundo", Estrategia de Lisboa 2020, Política Agraria Comunitaria (PAC), Política Pesquera Comunitaria (PPC), Acuerdos de Asociación/EPAs y Tratados Bilaterales de Inversiones.	Telefónica S.A.	España	Chile	Comunicaciones	Instituto de Ciencias Alejandro Lipschutz (ICAL)
	Pescanova	España	Nicaragua	Agroindustria, agroalimentación y agrotóxicos	Movimiento Social Nicaragüense "Otro Mundo es Posible", Alianza Social Continental Capítulo Centroamérica y Jubileo Sur América
	Canal de Isabel II	España	Colombia	Agua	ATTAC Madrid
	Águas de Barcelona - Suez	España	México	Agua	Asociación de Usuarios del Agua de Saltillo (AUAS)
	Holcim	Suiza	México, Guatemala y Colombia	Extractivas: Minería	Otros Mundos Amigos de la Tierra México, CENSAT - Agua Viva, Amigos de la Tierra Colombia, Asociación Ceiba y Amigos de la Tierra América Latina y el Caribe
	Hanes Brands Inc. (HBI)	Estados Unidos	Honduras	Confección y textiles	Colectiva de Mujeres Hondureñas (Codemuh) y War on Wan
	Louis Dreyfus Commodities	Francia	Brasil	Agroindustria, agroalimentación y agrotóxicos	Rede Social de Justiça e Direitos Humanos e Comissão Pastoral da Terra (CPT)
	Agrenco Group	Holanda	Brasil	Agroindustria, agroalimentación y agrotóxicos	CEIBA (de España)
	Continental	Alemania	México	Pneumáticos	Sindicato Nacional Revolucionario de Trabajadores de la Compañía Hulera Euskadi (SNRTC); AHORA Cooperativa TRADOC; Sindicato de Continental Tire, México; France Amérique Latina, Francia

14:00-16:00

ALMUERZO

16:00-  
18:00

**BLOQUE 1: COMPLICIDAD DE LA UNIÓN EUROPEA, LOS ESTADOS MIEMBROS Y LAS INSTITUCIONES INTERNACIONALES EN LAS ACTIVIDADES DE LAS TRANSNACIONALES**

Presentación del Informe por Grupo de Peritos

<b>TEMA</b>	<b>CASO</b>	<b>PAÍS DE ORIGEN ETNs</b>	<b>PAÍS DE LOS IMPACTOS</b>	<b>SECTOR</b>	<b>ORGANIZACIÓN Y/O MOVIMIENTO QUE PRESENTA EL CASO</b>
<b>INSTITUCIONES EUROPEAS</b> , tales como el Consejo de la UE, la Comisión Europea y sus varios DGs (Comercio, inversiones, desarrollo y otros)	Unión Europea/ Empresas farmacéuticas potencialmente beneficiadas: DuPont, MerckSharp & Dohme, Sanofi-Aventis, Eli Lilly & Co., Novartis, GlaxoSmithKline, Warner Lambert, Pfizer	Varios países	Brasil, Colombia, Perú, Ecuador	Farmacéutica	Grupo de Trabajo sobre Propiedad Intelectual de la Red Brasileña por la Integración de los Pueblos, IFARMA, Fundación Misión Salud, Mesa de ONGs que trabajan con VIH/Sida, Red Colombiana de Personas viviendo con VIH/Sida, Acción Internacional para la Salud - América Latina y el Caribe, Coalición Ecuatoriana de Personas Viviendo con VIH/Sida
	Syngenta	Suiza	Brasil	Agroindustria, agroalimentación y agrotóxicos	Terra de Direitos, Via Campesina Brasil
<b>INSTITUCIONES FINANCIERAS PÚBLICAS</b> que financian los proyectos de inversión y las operaciones comerciales, tales como Banco Europeo de Inversiones (BEI), las Instituciones Financieras Internacionales (FMI, BM, BID) y Agencias de crédito a la exportación	Stora Enso	Finlandia y Suecia	Brasil y Uruguay	Agroindustria, agroalimentación y agrotóxicos	Via Campesina Brasil, Amigos de la Tierra Brasil, Amigos de la Tierra Uruguay (REDES), CEPEDS (Centro de Estudios e Pesquisas e para o Desenvolvimento do Extremo Sul da Bahia), CEA (Centro de Estudos Ambientais), Instituto Biofilia, SEMAPI (Sindicato dos Empregados em Empresas de Assessoramento, Perícias, Informações e Pesquisas e de Fundações Estaduais do RS), SINDBANCÁRIOS (Sindicato dos Bancários e Trabalhadores no Sistema Financeiro do Extremo Sul da Bahia), CIMI (Conselho Indigenista Missionário), Centro Agroecológico Terra Viva, WRM (Movimiento Mundial por los Bosques)
	Banif, Santander, GDF-Suez	Francia, Bélgica, Portugal, España	Brasil y Bolivia	Financiero y electricidad (represas)	Movimiento de los Afectados por Represas (MAB), Foro Boliviano de Medio Ambiente y Desarrollo (FOBOMADE), SETEM
	GoldCorp Inc.	Canadá, Irlanda, Noruega y Suecia	Guatemala	Extractivas: Minería	FREDEMI (Frente de Defensa Miguelense), Collectif Guatemala (Francia), Ayuda de la Iglesia de Noruega (AIN), Solidaridad Suecia-América Latina (SAL), Consejo de los Pueblos de Occidente

**SÁBADO 15 DE MAYO, Universidad Complutense de Madrid, Auditorio de la Facultad de Matemáticas**

10:00 – 11:15	<b>BLOQUE 1: COMPLICIDAD DE LA UNIÓN EUROPEA, LOS ESTADOS MIEMBROS Y LAS INSTITUCIONES INTERNACIONALES EN LAS ACTIVIDADES DE LAS TRANSNACIONALES</b>				
Presentación del Informe por Grupo de Peritos					
<b>TEMA</b>	<b>CASO</b>	<b>PAÍS DE ORIGEN ETNs</b>	<b>PAÍS DE LOS IMPACTOS</b>	<b>SECTOR</b>	<b>ORGANIZACIÓN Y/O MOVIMIENTO QUE PRESENTA EL CASO</b>
<b>INSTITUCIONES y POLITICAS DE FINANCIAMIENTO PUBLICO</b> para fomentar las privatizaciones	Proactiva Medio Ambiente	España	Ecuador	Agua	Grupo Nacional Contra la Deuda de Ecuador
	Unión Fenosa (y otras empresas: Preneal, Acciona, Gamesa, Endesa e Iberdrola)	España (otras empresas: Inglaterra)	Guatemala, México, Nicaragua y Colombia	Electricidad	Asociación para la Promoción y el Desarrollo de la comunidad CEIBA - Amigos de la tierra Guatemala, Frente Nacional de Lucha, Associació d'Amistat amb el Poble de Guatemala, Observatòrio de la Deuda de la Globalización (ODG), Movimiento Social Nicaragüense "Otro Mundo es Posible", Centro de Estudios para la Justicia Social - Tierra Digna, Colectivo de Abogados "José Alvear Restrepo" y Red de Usuarios de Servicios Públicos, Sindicato Mexicano de Electricistas, Centro de Derechos Humanos Tepeyac del Istmo de Tehuantepec. A.C., Alianza Mexicana por la Autodeterminación de los Pueblos (AMAP), Unión de Comunidades Indígenas de la Zona Norte del Istmo (UCIZONI), Asamblea en Defensa de la Tierra y el Territorio, Red Mexicana de Acción Frente al Libre Comercio (RMALC)

11:30 –  
14:00

**BLOQUE 2: VIOLACIONES DE LOS DERECHOS DE LOS PUEBLOS POR PARTE DE LAS EMPRESAS TRANSNACIONALES**

Presentación del Informe por Grupo de Peritos

<b>CASO</b>	<b>PAÍS DE ORIGEN ETNs</b>	<b>PAÍS DE LOS IMPACTOS</b>	<b>SECTOR</b>	<b>ORGANIZACIÓN Y/O MOVIMIENTO QUE PRESENTA EL CASO</b>
Endesa - Enel	Italia, España	Chile	Electricidad (represa)	Greenpeace España, Greenpeace Chile, Ecosistemas Chile, Corporación privada para desarrollo de Aysén (CODESA) y Consejo de Defensa de la Patagonia (CDP)
Impregilo S.P.A.	Italia	Colombia	Electricidad (represa)	Centro Legale pro Afro Discendente e Indigeni (CLAI) y Campagna per la riforma della Banca Mondial (CRBM/Mani Tese)
Carbones del Cerrejón Ltd.	Suiza y Reino Unido	Colombia	Extractivas: Petróleo, Gas y Carbón	Movimiento Fuerza de mujeres WAYUU (Colombia) ; ONIC (Colombia) ; France Amérique Latine (Francia)
Monterrico Metals	Antes Reino Unido, ahora China	Perú	Extractivas: Minería	Confederación Nacional de Comunidades de Peru afectadas por la Minería (CONACAMI) y Entre Pueblos

Presentación del Informe por Grupo de Peritos

<b>CASO</b>	<b>PAÍS DE ORIGEN ETNs</b>	<b>PAÍS DE LOS IMPACTOS</b>	<b>SECTOR</b>	<b>ORGANIZACIÓN Y/O MOVIMIENTO QUE PRESENTA EL CASO</b>
Pluspetrol Resources Corporation NV	Argentina, con sede en Holanda	Perú	Extractivas: Petróleo, Gas y Carbón	CONACAMI, Federación de Indígenas Quechuas del Pastaza (FEDIQUEP) y SOMO
Perenco Group	Francia y Reino Unido	Perú	Extractivas: Petróleo, Gas y Carbón	CEIBA (Estado español)
Repsol YPF S.A.	España	Argentina	Extractivas: Petróleo, Gas y Carbón	FISyP, Confederación Mapuche de Neuquen (CMN)

14:00-  
16:00

ALMUERZO



16:00-18:00	Presentación del Informe por Grupo de Peritos				
	<b>CASO</b>	<b>PAÍS DE ORIGEN ETNs</b>	<b>PAÍS DE LOS IMPACTOS</b>	<b>SECTOR</b>	<b>ORGANIZACIÓN Y/O MOVIMIENTO QUE PRESENTA EL CASO</b>
	British Petroleum	Reino Unido	Colombia	Extractivas: Petróleo, Gas y Carbón	COSPACC (Corporación Social Para la Asesoría y Capacitación Comunitaria) y Colombia Solidarity Campaign UK
	Nestlé S.A.	Suiza	Suiza	Agroindustria, agroalimentación y agrotóxicos	ATTAC Vaud/Multiwatch
	Bayer S.A.	Alemania	Perú	Agroindustria, agroalimentación y agrotóxicos	Red de Acción en Agricultura Alternativa – RAAA
	Companhia Siderúrgica do Atlântico (TKCSA)	Alemania	Brasil	Siderurgia	AAPP Guaratiba, PACS – Instituto Políticas Alternativas para o Cono Sul, Comité a Baía de Sepetiba pede Socorro
18:00-20:00	<b>CONCLUSIÓN DE LA SESION DEL TRIBUNAL</b>				
	Propuestas estratégicas sobre posibles mecanismos de control de las empresas transnacionales: hacia un nuevo marco normativo jurídico que permita abordar los crímenes económicos como crímenes contra la humanidad				
	Clausura por parte del Tribunal Permanente de los Pueblos				

**LUNES 17 DE MAYO, Círculo de Bellas Artes, Calle de Alcalá 42, Madrid**

11:00	Presentación pública del dictamen final y las conclusiones del Tribunal Permanente de los Pueblos
-------	---------------------------------------------------------------------------------------------------

## **ALLEGATO II**

### **FICHAS DE LOS CASOS**

#### **LA DESTRUCCIÓN DEL TERRITORIO INDÍGENA POR LA MULTINACIONAL AGRENCO EN MATO GROSSO, BRASIL**

**La Unión Europea tiene responsabilidad en el menoscabo que los sistemas de producción de agrocombustibles causan en los derechos de los pueblos indígenas. Es el caso de la empresa Agrenco Group, con sede en los Países Bajos, cuya filial, Agrenco do Brasil es financiada por la banca europea y viola los derechos humanos, provoca el deterioro ambiental y el desplazamiento de las poblaciones locales, en el estado de Mato Grosso, Brasil.**

Pese a que los pueblos indígenas tienen reconocidos sus derechos en la legislación internacional como el Pacto Internacional de Derechos Civiles y Políticos, el Pacto Internacional de Derechos Económicos, Sociales y Culturales, el Convenio 169 de la Organización Internacional del Trabajo o la Declaración de las Naciones Unidas sobre los Derechos de los Pueblos Indígenas, la empresa los viola sistemáticamente, puesto que destruye el medio ambiente donde viven estos pueblos. La deforestación, la contaminación del suelo y de las aguas, provocadas por el monocultivo de soja, atentan contra el derecho a la alimentación, al agua, a un medioambiente sano, a la salud, a la libre determinación, etc.

La Unión Europea, mediante sus objetivos internos de consumo obligatorio de agrocarburos, ha provocado un aumento en la demanda de productos como la soja, la jatrofa, la palma de aceite. Además, con las presiones para firmar acuerdos bilaterales y birregionales están favoreciendo la entrada de multinacionales europeas en estos países.

La Unión Europea (UE) ha permitido que las actividades de Agrenco do Brasil se desarrollen en un marco favorable gracias a acuerdos con Brasil que se remontan a 1992. Este trato preferencial se ha reforzado con la Directiva de 2003, relativa al fomento del uso de biocarburos, y a la Comunicación de 2006 que establece el umbral de 5,7% de utilización de biocarburos en el seno de la Unión. Como esta cantidad no es producida dentro de sus fronteras, la UE importa el agrocombustible de regiones como Mato Grosso, sin considerar la dimensión social de la sostenibilidad, y sin indagar sobre la protección a los derechos humanos.

A esto se suma que la empresa se beneficia de los programas brasileños y del estado de Mato Grosso para la producción de biodiésel. Para valorar la cuestión, es importante saber que el gobernador del estado, Blairo Maggi, es uno de los mayores productores de biodiésel del mundo. Además, también ha recibido financiación del Banco Interamericano de Desarrollo.

Por ello es imprescindible que la UE adopte una moratoria sobre los incentivos a los agrocombustibles y la agroenergía producida en monocultivos a gran escala.

#### **LOS IMPACTOS DE LA GESTIÓN DE LA MULTINACIONAL AGUAS DE BARCELONA EN MÉXICO**

**La multinacional Aguas de Barcelona ha tenido numerosos impactos en México a través de su filial Aguas de Saltillo. La gestión privada de esta multinacional ha causado la sobre-explotación de los acuíferos en el municipio de Saltillo, ha deteriorado la calidad del agua y ha impactado sobre los derechos económicos, sociales y culturales de la población más pobre al hacer inaccesible el servicio de abastecimiento de agua potable.**

La multinacional Aguas de Barcelona adquirió en 2001 su filial en Saltillo (Estado de Coahuila, México), llamada Aguas de Saltillo. La gestión privada de esta compañía ha causado la sobre-explotación de los acuíferos, sin embargo, Aguas de Saltillo (Agsal) canceló las campañas de conservación y ahorro de agua entre los usuarios, y sigue explotando los mismos pozos. Esto dará lugar, eventualmente, a problemas serios de abastecimiento.

También se ha producido el deterioro de la calidad del agua potable, a consecuencia de la sobre-explotación de los acuíferos, de hecho Agsal no ha obtenido el "Certificado de Calidad Sanitaria de Agua Potable" que exige la Secretaría de Salud. También se presentan condiciones pésimas de la red de distribución donde se registran fugas del 40% del agua que se transporta.

Los usuarios domésticos de tipo "popular", que llega al 92% del total, son los que más han resentido los aspectos negativos de la gestión de la empresa, la cual ha incrementado sus ganancias por diversas medidas: aumentos de las tarifas por encima de la inflación, y contraviniendo lo establecido en el contrato de asociación. También incumple los convenios establecidos entre la empresa y el municipio para cobrar tarifas más bajas en las colonias populares. Hay cobros excesivos por conexión de los servicios de agua y alcantarillado. Se producen cortes sistemáticos de agua a usuarios que no pueden pagar la tarifa y cobros de multas por reconexión superiores al máximo señalado en la Ley de Aguas del Estado de Coahuila para los usuarios no populares. Hay un cobro excesivo del agua que se suministra a asentamientos no regulares por medio de tomas comunitarias, también se aseguran de firmar convenios para el pago a plazos con altos intereses con los usuarios que no pueden pagar. En muchos casos la deuda acumulada se hace impagable, y Agsal suspende el servicio.

Además, Agsal ha actuado de forma ilegal, como se ha citado anteriormente, con total impunidad, protegida por su socio mayoritario, el Municipio de Saltillo. En sus respuestas a solicitudes de información, Agsal alega en muchas ocasiones la "reserva" de la información. Esto ha obligado a varios miembros de la Asociación de Usuarios del Agua de Saltillo a presentar "recursos de revisión", los cuales han sido resueltos por el Instituto Coahuilense de Acceso a la Información (ICAI) a favor de los solicitantes. Sin embargo, las respuestas finales de la empresa a dichos recursos, y los datos que aparecen en su página web o en sus documentos públicos, son falsos, incompletos o incongruentes.

## **LA EXPANSIÓN DEL MONOCULTIVO DE LA MULTINACIONAL FRANCESA LOUIS DREYFUS FRENTE A LA SUPERVIVENCIA DEL PUEBLOS GUARANÍ KAIOWÁ EN BRASIL**

**La multinacional francesa Louis Dreyfus se ha expandido rápidamente por varios Estados brasileños adquiriendo ingenios azucareros y ampliando las fronteras de los monocultivos de caña de azúcar. Esta situación ha impactado gravemente sobre el pueblo Guaraní Kaiowá, incrementando la violencia a la que son sometidos por parte de los latifundistas. También ha impactado sobre la conservación de ecosistemas tan valiosos como el Pantanal, Patrimonio de la Humanidad por la UNESCO.**

En 2005 la empresa se expande por varios Estados de Brasil como Sao Paulo, Minas Gerais y Mato Grosso do Sul. En 2009 participa del segundo productor mundial de azúcar y etanol, LDC-SEV Bioenergía, junto a otras multinacionales como Basf, Bayer y Syngenta.

Paralelamente al aumento de tierras disponibles para el monocultivo de caña en Mato Grosso, aumenta la violencia contra el pueblo Guaraní Kaiowá, que vive confinado sin derechos en su territorio. Según el Consejo Indigenista Misionero (CIMI), los pueblos Guaraní-Kaiowá viven en una situación extrema de precariedad y la falta de tierra genera serios problemas sociales como la muerte de niños y niñas por desnutrición, suicidios (principalmente entre jóvenes de 12 a 18 años), alcoholismo y asesinatos. Estos pueblos vienen siendo objeto de la violencia de los latifundistas donde se dan casos de asesinatos y trabajo esclavo en el corte de la caña. Según el testimonio del CIMI en 2007, "hay constancia de cuatro asesinatos de indígenas ocurridos en alojamientos de ingenios".

Además, el Gobierno recibe presiones contra la demarcación de territorios indígenas con el fin de cambiar la legislación para permitir que se puedan instalar nuevos ingenios en la región entre las cuencas de los ríos Paraguay e Paraná. La actividad de la multinacional agrava más los conflictos por la tierra y aumenta la destrucción del Cerrado en Mato Grosso, ecosistema conocido como "país de las aguas" porque abastece a las principales cuencas hidrográficas del país. En ellas se encuentran muchas especies en peligro de extinción. También ha contaminado las fuentes de aguas subterráneas, incluido el acuífero Guaraní.

En Minas Gerais la actividad de la multinacional Louis Dreyfus llegó a desviar el curso del río San Francisco sin licencia ambiental, ni estudios técnicos. Además, el proceso de expansión del cultivo de caña es tan intenso en este Estado que llega hasta la Zona de Amortiguación del Parque Nacional de la Sierra de la Canastra, considerado por el Atlas de la Biodiversidad en Minas Gerais como de importancia biológica extrema.

En el aspecto laboral, los ingenios de la región tienen un historial extenso de trabajo esclavo y asesinatos de trabajadores. La mayoría de los cortadores de caña son inmigrantes e indígenas.

## **TELEFÓNICA, AL BANQUILLO POR VIOLAR LA LIBERTAD SINDICAL Y EL DERECHO FUNDAMENTAL AL TRABAJO DIGNO EN CHILE**

**El Tribunal Permanente de los Pueblos atenderá una demanda presentada contra Telefónica Chile por violación a la libertad sindical, violación al derecho fundamental del trabajo y a un trabajo decente. Las prácticas de esta empresa transnacional están reñidas con los acuerdos internacionales difundidos por la Organización Internacional del Trabajo y ratificados por Chile.**

Telefónica Chile es una empresa filial de Telefónica S.A. (Grupo Telefónica de España) que es dueña del 97,89% de las acciones. Telefónica tiene presencia en el país desde el año 1990, momento en el que se consolida la privatización del área de las telecomunicaciones nacionales y de los servicios públicos en Chile. Las políticas de ajuste estructural realizadas por la dictadura pinochetista, impuestas por el Banco Mundial y el Fondo Monetario Internacional a la economía latinoamericana, tuteladas por EE.UU. son aprovechadas por las empresas transnacionales españolas que lideran la Inversión Extranjera Directa (IED) en Chile y América Latina.

El Estado pinochetista despidió trabajadores y fragmentó los sindicatos, con lo que "disciplinó" la fuerza laboral. Telefónica Chile, como empresa filial de Telefónica de España ha sido respaldada por los gobiernos españoles en su asentamiento en el país a través de los acuerdos con los gobiernos de la Concertación, con los cuales han compartido un posicionamiento neoliberal. La relación entre el Estado español y la empresa transnacional permitió que las inversiones se realizaran con plenas garantías económicas y jurídicas. Es en este periodo donde se instala Telefónica, hegemonizando el sector de telecomunicaciones, dando lugar a un monopolio en el sector.

El desembarco de estos capitales en la década del noventa ha tenido un gran impacto en las relaciones laborales al interior de la empresa. La compañía ha impulsado una gran flexibilización en las condiciones de producción, acrecentando sus ganancias a cambio de una elevada externalización de funciones, lo que le ha permitido un enorme incremento en la tasa de beneficio. Durante tres años consecutivos (2006, 2007 y 2008), Telefónica Chile ha sido sancionada por la Dirección del Trabajo, debido a sus prácticas de persecución sindical, contra los trabajadores organizados que enfrentan las reestructuraciones.

## **LA VIOLACIÓN DEL DERECHO A LA SALUD Y A LA VIDA EN AMÉRICA LATINA POR LA UNIÓN EUROPEA**

**La sociedad civil de Brasil, Perú, Colombia y Ecuador, países afectados por la incautación de medicamentos genéricos en los puertos europeos, denuncia que la Unión Europea viola el derecho humano a la salud y a la vida de las poblaciones de los países afectados, mediante la creación de obstáculos, ilegítimos e ilegales, al acceso a los medicamentos genéricos utilizados en el tratamiento de diversas enfermedades que afectan a estas poblaciones.**

La aplicación del reglamento de la Unión Europea (UE), relacionado con las medidas de frontera contra las mercancías que pueden violar los derechos de propiedad intelectual, ha permitido a las autoridades aduaneras de sus países miembros incautar los medicamentos genéricos en tránsito por los puertos europeos bajo la acusación de violación de patentes europeas. Esto ha provocado la incautación en los puertos europeos de, al menos, 18 cargas de medicamentos genéricos legítimos, provenientes, sobre todo, de la India en curso hacia países en desarrollo, en su mayoría latinoamericanos. No obstante, los fármacos incautados estaban en perfecta conformidad con las legislaciones de los países productores/exportadores e importadores, así como con los acuerdos multilaterales que regulan el comercio internacional y la protección de la propiedad intelectual.

Las incautaciones se están realizando, por lo tanto, bajo infundadas justificaciones legales, acusando a las empresas productoras de genéricos de infringir las patentes, cuando en realidad los medicamentos estaban protegidos por patentes en los países europeos, pero no en los países de origen y destino. Como no había posibilidad de entrada de los medicamentos incautados en el mercado europeo, no hubiera existido ningún daño comercial a las empresas farmacéuticas en los países donde son reconocidas sus patentes. De esa forma, la UE está intentando imponer las patentes de las transnacionales farmacéuticas a las legislaciones de países extranjeros en los cuales estos productos no están bajo protección de patente. Con esa actitud, la Unión Europea viola reglas internacionales para favorecer los intereses privados de sus empresas, en detrimento de los derechos humanos de las personas en los países afectados por las incautaciones.

Además la UE contribuye a la confusión deliberada de los medicamentos falsificados y los medicamentos genéricos para apartarlos del mercado.

Por todo ello, la sociedad civil de Brasil, Perú, Colombia y Ecuador, países afectados por la incautación de medicamentos genéricos en los puertos europeos, denuncia que la UE viola el derecho humano a la salud y a la vida de las poblaciones de los países afectados, mediante la creación de obstáculos, ilegítimos e ilegales, al acceso a los medicamentos genéricos utilizados en el tratamiento de diversas enfermedades que afectan a estas poblaciones.

## **LA MULTINACIONAL SYNGENTA CONTRATA MERCENARIOS PARA SU INVERSIÓN EN BRASIL CON LA COMPLIENCIA DE LA UE Y LA ORGANIZACIÓN MUNDIAL DEL COMERCIO**

**La multinacional Syngenta ha sido acusada de violar los derechos humanos en Brasil por contratar mercenarios, contaminar la tierra con agrotóxicos, criminalizar la protesta social y contaminar la agro-biodiversidad con sus semillas transgénicas, entre otros impactos.**

Syngenta produce, distribuye e incentiva la utilización de semillas transgénicas y agrotóxicos. Además actúa para privatizar el derecho al libre uso de la agrobiodiversidad, de esta manera puede tener el monopolio comercial de la producción agrícola en el mundo. La transnacional, a través de sus predecesoras Novartis y Zêneca, actúa en Brasil desde el 1970.

El maíz transgénico de Syngenta (Bt 11) fue aprobado en Brasil en 2007 para su producción, comercialización y consumo, sin tener en cuenta sus impactos, la contaminación genética, la violación de los derechos de los campesinos a la libre opción de su sistema productivo y tecnológico, y el derecho de los consumidores a estar informados sobre el origen del producto. También supone un daño irreversible a la diversidad biológica del país. Todo esto se ha llevado a cabo por el lobby realizado por la multinacional, ya que no se hicieron estudios sobre la contaminación genética en el maíz convencional, ni sobre efectos de la polinización en otras variedades de maíz transgénico, entre otros estudios. Por lo tanto, no cumple el principio de precaución establecido en Brasil

Los principales impactos medioambientales del uso intensivo de agrotóxicos son la contaminación de las aguas, la tierra y el aire. Tanto la contaminación genética como sobre el medio ambiente atenta contra los derechos de los agricultores y campesinos, contra la cultura de los pueblos tradicionales e indígenas. Los campesinos tienen derecho a una agricultura libre de transgénicos, a la diversidad biológica, alimenticia y nutricional, así como a la desconcentración agraria y tecnológica.

La UE y la Organización Mundial del Comercio (OMC) tienen responsabilidad directa y complicidad en los casos denunciados de violaciones de los derechos humanos. En el caso de la UE es consumidora de los productos transgénicos producidos en la América Latina y lleva a cabo políticas que favorecen el poder de las transnacionales del sector de la biotecnología. La UE es gran consumidora de productos genéticamente modificados para ración animal: compra 80% de la producción transgénica de Brasil.

En el caso de la OMC es una institución clave en la imposición de acuerdos internacionales sobre patentes. En la OMC, la Comisión Europea promueve activamente las negociaciones TRIPS, que garantizan seguridad jurídica a las patentes de semillas. Brasil, por su parte ha apoyado legalmente los intereses de las compañías transnacionales del sector, además de limitar a los campesinos el derecho de utilizar, guardar, cambiar, vender semillas y otros materiales de reproducción.

## **IMPACTOS AMBIENTALES Y SOCIALES EN LA AMAZONÍA BRASILEÑA POR EL GRUPO FINANCIERO ESPAÑOL SANTANDER, LA MULTINACIONAL BANIF Y LA COMPAÑÍA FRANCESA GDF-SUEZ**

**El banco Santander, la multinacional Banif, la compañía francesa GDF- Suez y el Estado francés, como accionista de esta última multinacional, no han respetado los derechos humanos, sociales, culturales y ambientales en la construcción de las centrales hidroeléctricas de Santo Antonio y Jirau, sobre el río Madeira en la Amazonía brasileña. También son acusadas en este caso la Unión Europea y los Estados brasileño, francés, portugués y español por no proveer de mecanismos de protección a las víctimas de esta infraestructura.**

Las compañías citadas han participado, o participan, de la construcción de las grandes centrales hidroeléctricas de Santo Antonio y Jirau que han causado graves daños ambientales, como la contaminación por mercurio, la pérdida de la calidad del agua y la destrucción de los valiosos ecosistemas del río Madeira. No hay que olvidar que la obra se sitúa en el segundo río más grande de la Amazonía, considerado un tesoro de la biodiversidad que abriga más de 750 especies de peces y 800 de aves, muchas de ellas amenazadas y otras tantas desconocidas.

Las obras también han favorecido la proliferación de enfermedades como la malaria, la fiebre amarilla y el dengue, debido al cambio en los ecosistemas acuáticos y a la proliferación de mosquitos. Todos los impactos citados sumados a la pérdida de los recursos naturales de los que vivía la población local, y a la ocupación del territorio de la propia obra, han expulsado a pueblos indígenas y campesinos, cuyos terrenos tenían procesos de titulación consolidados. Frente a esto la Unión Europea, y los Estados de Francia, España, Bélgica, Portugal y Brasil, países donde se ubican las sedes sociales de las multinacionales acusadas, no han proporcionado protección a la población y al medio ambiente. Antes al contrario, han impulsado medidas para favorecer las inversiones de estas empresas transnacionales sin valorar si han respetado y si respetan los derechos fundamentales de la población en un claro ejemplo de "anticooperación".

El caso es un importante y paradigmático ejemplo de impactos de obras de energía y infraestructura en el marco de la IIRSA. Demuestra también la falta de legislación transfronteriza en América del Sur, pues los impactos en el lado boliviano no fueron considerados en el marco legal brasileño. Brasil fue denunciado por organizaciones bolivianas en la Corte Interamericana de Derechos Humanos..



## **LA VIOLACIÓN DE LOS DERECHOS AMBIENTALES Y SOCIALES EN COLOMBIA, MÉXICO Y GUATEMALA POR LA TRANSNACIONAL CEMENTERA HOLCIM**

**La cementera Holcim ha causado perjuicios ambientales y sociales por su actividad extractiva en la ciudad de Bogotá (Colombia), el municipio de San Juan de Sacatepéquez (Guatemala) y el municipio de Atotonilco de Tula (México). Las afectaciones socio-económicas y culturales de los habitantes de estas tres poblaciones recogidas en la demanda, pasan por la pérdida directa e indirecta de vida(s) y la afectación/desaparición de cuencas hidrográficas.**

Las víctimas de Holcim en estos casos son comunidades rurales que han logrado coexistir con su entorno natural durante décadas, pero que ahora se ven enfrentadas al modelo industrial implantado por la fuerza. También impacta sobre comunidades urbanas que luchan por existir, en medio de la miseria y la exclusión.

Holcim es líder en la minería de arrastre, que consiste en la extracción de minerales para la producción de cemento y agregados, así como de arena, calizas, gravilla, y otros materiales. Produce más de 40 millones de toneladas de cemento, la cuarta parte en México.

En América Latina, la transnacional opera en 16 países. En Colombia, Guatemala y México no sólo está presente con su nombre corporativo, sino que también participa con acciones en otras cementeras, obteniendo dobles beneficios: como transnacional se beneficia de la seguridad jurídica que les brindan estos países (en Colombia el presidente Uribe garantizó 20 años de rebaja tributaria: pagan el 15%, la mitad que la industria nacional). Como empresa nacional, se beneficia de los mecanismos de flexibilización del Protocolo de Kyoto en cuanto a los derechos contaminantes.

La presión que genera la actividad extractiva de la Holcim sobre los habitantes y sobre los ecosistemas, hace del territorio un lugar inhabitable, donde además de la pérdida de su vocación económica y tradición cultural, los bienes naturales, apropiados y mercantilizados por el capital, enriquecen los bolsillos de unos cuantos, sin beneficios para la región, ni menos para el Estado.

## LA MULTINACIONAL ITALIANA IMPREGILO EN COLOMBIA

**La empresa mixta de Colombia Isagen y la multinacional italiana Impregilo participan en el proyecto de construcción de una presa hidroeléctrica sobre el río Sogamoso en el nororiente de Colombia. La gestión, hasta ahora, ha sido tremendamente opaca, se ha denunciado la represión, persecución y asesinato de líderes sociales opuestos al proyecto. Además, se prevén fuertes impactos sociales y ambientales durante su construcción y puesta en marcha.**

El proyecto hidroeléctrico del río Sogamoso se localiza en la región nororiental de Colombia. La empresa encargada de la construcción de la central hidroeléctrica es Isagen, una empresa de servicios públicos mixta. Pero también está involucrada la firma italiana Impregilo a través de sus filiales Conalvías y Técnica Vial para llevar a cabo parte de la obra. El proyecto ha dado lugar a fuertes impactos. Entre ellos los más graves se refieren a la denuncia de homicidios contra dirigentes sociales y comunitarios, destacados en la defensa de los recursos naturales y comunidades, como Honorio Llorente Meléndez.

También se acusa a la empresa de una gran opacidad en la gestión ya que las comunidades afectadas no han conocido el área total del proyecto y cuándo se otorgó la licencia ambiental. La empresa Isagen no se ha reunido con estas comunidades para socializar y negociar las reubicaciones y la restitución de las obras.

En el mismo centro del área del proyecto existe una depresión topográfica denominada la flexión del Chucurí que aumenta el riesgo de inundación ante fenómenos naturales como terremotos y, precisamente, la obra se ubica cerca del Nido de Bucaramanga un lugar muy inestable sísmicamente.

Como toda gran obra para la construcción de una central hidroeléctrica tiene fuertes impactos ambientales sobre el río donde se ubica el embalse, se destruye no sólo el ecosistema que mantiene el río sino todos los que están en la ribera, se modifica el microclima próximo al mismo deteriorando los cultivos de los pueblos próximos y se privatiza por la vía de los hechos el río Sogamoso, al ser utilizado de forma exclusiva por la empresa gestora. Todo ello producirá el debilitamiento o pérdida de las redes comerciales de los productos generados.

Además de acusar a las empresas y los Estados de Colombia e Italia por apoyar a estas compañías, también hay que señalar que están implicadas numerosas entidades financieras entre ellas el Crédito Andino de Fomento, Bancolombia, Banco de Bogotá, Davivienda, Banco Popular, BCSC, Banco Santander, entre otros.

La empresa acaba de comenzar su construcción, lo que supone una oportunidad única para que el Tribunal Permanente de los Pueblos impulse una campaña de sensibilización a nivel mundial para evitar los daños a los derechos humanos y ambientales.

## **LA CORRUPCIÓN DE LA MULTINACIONAL STORA ENSO EN BRASIL Y URUGUAY**

**La empresa transnacional Stora Enso es acusada por generar fuertes impactos ambientales, sociales y laborales en Brasil y Uruguay a través de su actividad relacionada con la expansión de monocultivos forestales para el papel. La ha promovido la criminalización de organizaciones sociales y ha actuado de forma corrupta en los Estados de Bahía y Río Grande do Sul en Brasil.**

Stora Enso, en su expansión por el Estado de Bahía, ha deforestado un ecosistema tan valioso como es el bosque atlántico y continúa con una intensa tala del bosque en regeneración. También ha deteriorado las condiciones laborales de sus empleados y empleadas y se han destapado casos de corrupción por el soborno de cargos políticos en el municipio de Eunápolis. Pero no sólo ha generado impactos en Bahía, también en Río Grande do Sul, donde ha adquirido ilegalmente tierras fronterizas. En este mismo Estado ha actuado en connivencia con el gobierno del Estado de Río Grande para la fuerte represión de grupos sociales que rechazan la actividad de la multinacional Stora Enso y que ocuparon sus terrenos.

En Uruguay, la actividad de la multinacional europea, en consorcio con la empresa chilena Arauco, ha provocado una gran concentración en la propiedad de la tierra para el monocultivo forestal. Las consecuencias afectan gravemente a la soberanía alimentaria de la población local que no tiene acceso a las tierras para sus cultivos.

Todas estas actividades han contado con el apoyo directo e indirecto de la Unión Europea así como de los Gobiernos brasileño, sueco y finlandés, que priorizan los intereses empresariales sobre cuestiones de justicia social y medioambiental.

## **LA VIOLACIÓN DE LOS DERECHOS LABORALES POR LA MULTINACIONAL ALEMANA CONTINENTAL EN MÉXICO**

**La multinacional alemana Continental AG ha violado los derechos laborales de 1.164 trabajadores de su filial mexicana Compañía Hulera Euzkadi al cerrar de forma ilegal esta empresa, y los derechos de otras filiales en Ecuador y Francia Además del despido de todos los trabajadores, ha ignorado al sindicato, intentó impedir el derecho a la huelga, y ha presionado a los trabajadores y a sus familias con represalias penales y retirándoles servicios básicos como la sanidad.**

El 16 de diciembre de 2001 la multinacional Continental AG cerró la planta de una de sus filiales en México, la Compañía Hulera Euzkadi, despidiendo ilegalmente a sus 1.164 trabajadores. Este cierre violó la Ley Federal del Trabajo. Jamás notificó el cierre a la representación sindical; simplemente notificó el despido a los trabajadores, indicando que podían cobrar su indemnización. También violó el Contrato Ley de la Industria de la Transformación del Hule, por lo que el Sindicato Nacional Revolucionario de Trabajadores de la Compañía Hulera Euzkadi - SNRTE inició una huelga a los dos meses del cierre.

La huelga se declaró improcedente sin justificación legal, lo que demuestra la complicidad del Gobierno mexicano con la transnacional. Para aumentar la presión sobre los trabajadores se retiró el servicio de la Seguridad Social a ellos y sus familias. La trágica consecuencia de esta medida fue la muerte de 4 personas por falta de servicio médico. La empresa también llegó a enviar cartas amenazando con represalias penales contra quienes no aceptaran las "ofertas" de liquidación.

Todo esto viola los convenios de la Organización Internacional del Trabajo, así como las directrices de la Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico (OCDE) por lo que el SNRTE presentó una denuncia que nunca recibió respuesta. También se presentó una demanda ante el Punto de Contacto de la OCDE en Alemania y el Ministerio de Economía alemán, que se desentendieron del caso. Este litigio demuestra la complicidad del Gobierno mexicano, de la OCDE, de la Comisión Europea y del Gobierno alemán en la violación de los derechos sociales, humanos y económicos de los trabajadores del SNRTE.

El conflicto se resolvió después de más de 3 años de huelga negociando la entrega de la fábrica, en pago por los salarios adeudados. Pero las políticas ejercidas sobre los trabajadores y trabajadoras de la Compañía Hulera Euzkadi y en otros casos denunciados en México, Ecuador, e incluso Francia, determina el carácter rapaz de esta transnacional alemana que mantiene una política sistemática de violación de los derechos laborales de sus trabajadores.

## **LA VIOLACIÓN DE LOS DERECHOS DE LOS PUEBLOS INDÍGENAS POR LA MULTINACIONAL MINERA GOLDCORP EN GUATEMALA**

**La empresa minera transnacional Goldcorp es acusada de violar los derechos de los pueblos indígenas de Guatemala por su explotación en el departamento de San Marcos. Los elevados beneficios de la compañía se destinan a los fondos de pensiones accionistas procedentes de Suecia, Noruega e Irlanda. Lo paradójico del caso es que los impactos sociales de la minera, aparejados a sus elevados ingresos, benefician el pago de las pensiones privadas en Europa.**

La minera transnacional Goldcorp es de origen canadiense pero tiene como accionistas fondos de pensiones suecos, noruegos e irlandeses. En Guatemala es propietaria de la empresa Montana que lleva a cabo el proyecto de explotación de oro y plata de la Mina Marlin I, en San Miguel Ixtahuacán y Sipakapa (departamento de San Marcos). La actividad minera por parte de Goldcorp ha violado el derecho a la consulta a los pueblos indígenas protegido por el Convenio 169 de la Organización Internacional del Trabajo (ratificado por el Congreso de Guatemala). También ha violado el derecho a la autodeterminación y a la autonomía municipal, así como el derecho a la propiedad, posesión, uso y administración de la tierra y el territorio, según la Declaración de las Naciones Unidas sobre los derechos de los Pueblos Indígenas.

Además, se han denunciado fuertes impactos ambientales puesto que ha contaminado las fuentes de agua potable de las comunidades.

Ha actuado en connivencia con el Estado de Guatemala para la criminalización de la lucha social y la protesta con 18 casos judiciales contra la población campesina de en San Miguel Ixtahuacán. El conflicto entre la multinacional Goldcorp - Montana y las comunidades indígenas de San Miguel Ixtahuacán y Sipakapa ha sido continuo desde que la compañía empezó el programa de adquisición de las tierras donde se ubica el mineral de interés en 1999, a través de la Empresa Peridot. La mina se ha convertido en un símbolo de agresión empresarial, que ha producido un movimiento indígena y campesino poderoso contra la minería en Guatemala. A pesar de varios años de protesta, las comunidades continúan siendo ignoradas por la compañía y las instituciones públicas.

Los fondos de pensiones citados han financiado y se han beneficiado de la actividad de la minera, por lo tanto, han contribuido a la violación de los derechos humanos en Guatemala. Por lo tanto la acusación exige a los gobiernos de la Unión Europea que no ignoren los impactos de sus inversiones extranjeras y que obligue, mediante legislación, al cumplimiento de los derechos humanos por parte de los intereses económicos europeos.

## **LA RESPONSABILIDAD DE LA MULTINACIONAL ALEMANA BAYER EN LA INTOXICACIÓN DE NIÑOS Y NIÑAS EN PERÚ**

**La multinacional alemana Bayer ha estado involucrada en la intoxicación de 44 niños y niñas de la comunidad Taucamarca en Perú, 24 de ellos perdieron la vida. Aún así el Congreso de la República no les ha dado respuesta a su solicitud de justicia, ni tampoco han obtenido resultados en los tribunales.**

La Comunidad de Taucamarca está localizada a tres horas de la Ciudad Imperial del Cuzco (Perú). Viven poco más de 300 habitantes. No cuentan con servicios de luz, agua y desagüe en sus casas. Impera la pobreza y sobreviven de la agricultura y la ganadería para autoconsumo.

En octubre de 1999, la Comunidad es escenario de la intoxicación de 44 niños y niñas por consumir un desayuno contaminado por un plaguicida altamente tóxico, denominado Parathión etílico, que fue prohibido desde 1998. De ellos, 24 perdieron la vida y los demás han quedado con secuelas neurológicas, entre otras afecciones.

Aunque el proceso para obtener justicia en el Congreso de la República de Perú se inició en 2001, hasta la fecha no ha habido ninguna respuesta. A nivel judicial, se penó al profesor responsable de la escuela donde desayunaron los niños y se denunció a la Dirección General de Salud Ambiental, al Servicio Nacional de Sanidad Agraria y a la Empresa Bayer en el Séptimo Juzgado Especializado de Lima, solicitando indemnización por daños y perjuicios. Aunque en 2007 parecía que la jueza iba a citar a una Audiencia de Conciliación todavía no se ha hecho. De hecho, la empresa espera que el caso prescriba porque ha ejercido una fuerte presión para que pase al olvido.

## **LA COMPLICIDAD DE LA MULTINACIONAL PETROLERA BP EN LA DESAPARICIÓN FORZADA DE PERSONAS EN COLOMBIA**

**La empresa transnacional británica BP es acusada de generar fuertes impactos ambientales, laborales, sociales y especialmente sobre los derechos humanos en el departamento de Casanare, en Colombia. En las áreas de explotación petrolera en Colombia se han documentado 2.653 casos de desaparición forzada y 9.000 casos de asesinatos.**

Diferentes informes de organizaciones de derechos humanos, nacionales e internacionales han concluido que la extracción petrolera tiene una relación con la violación a los derechos humanos. Dentro de las áreas de exploración y explotación, entregadas en concesión por el Estado colombiano, se han desarrollado toda clase de delitos que afectan a la población. Hay estudios que documentan 2.653 casos de desaparición forzada y 9.000 casos de asesinatos, con lo que la actividad petrolera ha causado el desplazamiento forzado y ha contribuido a generalizar la cultura del miedo. Ese temor a las represalias es el que ha hecho que durante mucho tiempo las comunidades no hayan llevado a cabo demandas sobre la exigibilidad de sus derechos ante la multinacional BP.

Por otro lado, pequeños propietarios de tierras en el Casanare han sido obligados a vender y salir de sus fincas por grupos paramilitares. Posteriormente, estas tierras han sido usadas por BP en la explotación petrolera. Incluso, hay testimonios que involucran al abogado de tierras de la compañía británica en estos hechos.

En relación a los impactos ambientales, BP ha causado el movimiento de tierras, la desecación de acuíferos y pozos naturales, y también se ha denunciado la contaminación del río por desechos de la actividad petrolera. Además hay una fuerte contaminación auditiva y lumínica. De esta manera, se hace imposible el desarrollo de otras actividades como la agricultura y la ganadería por parte de la población local.

En el ámbito laboral, en el seno de la multinacional no se garantiza el derecho de asociación porque se veta a los trabajadores que se sindicalizan, así como tampoco se reconoce la legalidad y legitimidad del sindicato. Las mujeres son relegadas a los puestos de trabajo con la escala salarial más baja y los jóvenes no tienen centros de formación técnica.

BP se han limitado solamente a construir pequeñas soluciones de vivienda, capacitaciones y aportes pequeños a las acciones comunales de las zonas de influencia, que no redundan en un bienestar de toda la comunidad. Esta empresa ha desconocido y sigue desconociendo que la problemática social, ambiental y laboral afecta a todo el municipio y no solamente a las veredas de influencia.

El caso fue juzgado entre los años 2007 y 2008 por el Tribunal Permanente de los Pueblos – Capítulo Colombia.

## **CANAL DE ISABEL II, AL BANQUILLO POR SU ACTIVIDAD COMO TRANSNACIONAL EN COLOMBIA**

**La empresa pública de la Comunidad de Madrid Canal de Isabel II, y su grupo empresarial INASSA, será acusada ante el Tribunal Permanente de los Pueblos porque "su práctica empresarial como transnacional permite que sus empresas realicen actividades que atentan contra los derechos de los pobladores, usuarios y trabajadores, y desarrollen prácticas empresariales que encarecen el precio de los servicios públicos, minoran su universalidad, fomentan la opacidad de su gestión, precarizan a los trabajadores, menoscaban y dañan el movimiento sindical, contaminan la naturaleza, perjudican a las comunidades indígenas y reducen el patrimonio público de los ciudadanos".**

El Canal de Isabel II compró, gracias al proceso privatizador desarrollado en Colombia bajo el impulso del FMI, las empresas Triple A de Barranquilla y Metroagua de Santamarta, dos departamentos en los se ha demostrado los vínculos de los gobiernos locales con el paramilitarismo, el cual no sólo no ha sido erradicado, sino que se utiliza como herramienta de control para eliminar a los sindicalistas y líderes sociales que se han opuesto a la gestión privada del agua.

Los líderes sociales y sindicales se han movilizado contra la entrega de sus recursos hídricos y por el acceso al agua (como en los municipios de Sabanalarga, o de Taganga), han rechazado el deterioro de los derechos laborales al interior de estas empresas y del servicio de agua potable y aguas servidas para unas poblaciones que, en el caso de tener servicio, han visto incrementarse sus facturas en un mil por ciento entre 1991 y 2006.

Toda esta actividad transnacional del Canal de Isabel II y su grupo empresarial INASSA en América Latina, lesiva para los derechos de las poblaciones y los trabajadores, el medio ambiente y la salud pública, se realiza a través de una maraña de empresas interpuestas, que impiden su auditoria por parte de la Comunidad de Madrid, empresa 100% pública, pero con procedimientos y efectos idénticos a los de las corporaciones transnacionales que expolían los recursos y las poblaciones del Tercer Mundo, gracias a la complicidad de sus gobiernos, y de las instituciones financieras internacionales.



## **EL DESASTRE NATURAL QUE PROVOCARÁ EL PROYECTO DE ENDESA EN LA PATAGONÍA CHILENA**

**La empresa HidroAysén, filial de Endesa en Chile, planea construir 5 grandes centrales hidroeléctricas en los ríos de la Patagonía chilena. Esto causaría la inundación de miles de hectáreas con un enorme valor ecológico y natural y afectará a la tercera reserva de agua dulce del mundo y, por ello, al clima global.**

La empresa HidroAysén es una sociedad constituida por Colbún y Endesa-Chile, esta última controlada por Endesa-España, hoy propiedad de la italiana ENEL. Esta empresa planea construir 5 grandes centrales hidroeléctricas en las cuencas de los ríos Baker y Pascua, en la Patagonia chilena. La electricidad producida se transportaría a más de 2.300 kilómetros, hacia Santiago de Chile y las minas del norte, mediante el tendido de alta tensión más largo del mundo.

Los embalses de las centrales hidroeléctricas inundarían una superficie de 6.000 hectáreas, incluidas tierras agrícolas y ganaderas de alto valor turístico, formaciones boscosas y especies endémicas en uno de los últimos ecosistemas prácticamente vírgenes del planeta. El proyecto supondrá destruir de forma irreversible un territorio de gran valor ecológico y natural. Las inundaciones y obras anexas provocarán la extinción de especies y afectarán a la tercera reserva de agua dulce del mundo y al clima global.

Por su parte, el tendido atravesaría 9 regiones de Chile, 64 comunas, incluyendo en algunas zonas como Araucanía el territorio de comunidades indígenas, y 14 áreas silvestres protegidas. Esto provocará una inmensa deforestación, el desplazamiento de comunidades campesinas e indígenas y la separación de otras por el tendido, y afectará a varios parques nacionales.

El proyecto HidroAysén supone una total inequidad interregional dado que por motivos técnicos el 100% de la electricidad sería transportada a Santiago y el norte, donde se localizan las minas de cobre para la exportación. Es decir, la Patagonia chilena y otras 9 regiones asumirían todos los costos sin recibir a cambio nada de electricidad.

Si el proyecto se concretara, Endesa y Colbún pasarían de controlar más de 90% del Sistema Interconectado Central. Esto supone una concentración totalmente monopólica de aguas, electricidad y capital. En este contexto Endesa ejerce en el país un control monopólico de derechos de agua y del sistema eléctrico, y es capaz de utilizar toda una maquinaria de poder para llevar adelante sus proyectos mediante una combinación de presiones y lobby político, compra de voluntades, marketing y publicidad, con el fin de cumplir sus objetivos de mejora de beneficios privados a los que reviste de un supuesto halo de progreso público. Tal y como lo hizo cuando construyó la central hidroeléctrica de Ralco en el Bío Bío de Chile.

## **NESTLÉ ESPIÓ MEDIANTE UNA EMPRESA DE SEGURIDAD PRIVADA AL GRUPO DE ATTAC EN SUIZA QUE PREPARABA UN LIBRO SOBRE SUS IMPACTOS**

**Nestlé informó en la primavera de 2003 a la policía cantonal de Suiza sobre el hecho de que había infiltrado organizaciones sociales, pocas semanas antes de la cumbre del G8 en Evian.**

Securitas, la mayor empresa de vigilancia del país, envió a una de sus agentes al grupo de trabajo "Globalización y Multinacionales" de Attac en el cantón de Vaud, que estaba preparando un libro de denuncia de Nestlé. Esta agente asistió a todas las reuniones del grupo entre la primavera de 2003 y junio de 2004. En enero de 2005 fue enviada otra espía de Securitas, que no abandonó el grupo de Attac hasta septiembre de 2008, cuando fue descubierta, después de que la infiltración se destapara en un programa de la televisión suiza.

El espionaje se dio en plena lucha contra la privatización y sobre-explotación del agua y la violación de derechos sindicales y laborales por parte de Nestlé. En el año 2000 y 2001, Attac Neuchâtel con una movilización ciudadana logró impedir que Nestlé recibiera una concesión para embotellar el agua del pueblo de Bevaix. A partir de 2002, Attac apoyó la lucha del movimiento ciudadano contra la producción de Pure Life por la sobre-explotación del Parque de Aguas de la ciudad de São Lourenço, Brasil.

Encargando a Securitas la infiltración y la procuración de informaciones sobre personas activas en la organización Attac así como sobre los contenidos de sus reuniones, Nestlé violó de forma ilegal la privacidad de las personas presentes. Pero también se ven afectadas las personas dentro y fuera del país con quienes colaboraba el grupo de trabajo de Attac Vaud. En el caso de que se hubieran filtrado, por ejemplo, datos sobre activistas contra Nestlé en Colombia, esta información supondría una sentencia de muerte, dada la impunidad con la que los paramilitares vienen asesinando a los dirigentes sindicales y elementos "molestos" a las transnacionales.

Se acusa de complicidad la policía del cantón de Vaud, que estaba informada sobre infiltraciones, pero no tomó ninguna medida. Se acusa de impunidad al sistema judicial del cantón de Vaud, que archivó la queja penal, después de una investigación judicial que dejó muchas preguntas sin respuestas y aceptó varias contradicciones sin comentario.

## **LOS IMPACTOS DE LA MULTINACIONAL PLUSPETROL EN LA AMAZONÍA DE PERÚ Y EL PUEBLO QUECHUA**

**La empresa Pluspetrol Resource Corporation, afincada en Holanda y filial de Repsol, es acusada de contaminar la cuenca del río Pastaza, en la Amazonía peruana, y de atentar así contra los derechos del pueblo Quechua afincado en la zona. Esta empresa lleva décadas realizando vertidos de aguas de producción petrolera con la connivencia del Estado peruano, que no exige la restauración de los daños causados hasta la actualidad.**

También es acusado el Gobierno holandés, puesto que permitió que en el año 2000 Pluspetrol cambiara la sede de la empresa de Buenos Aires a Ámsterdam. Con este cambio, la directiva del Grupo Pluspetrol perseguía beneficiarse de la laxitud fiscal y tributaria de los Países Bajos. Por tanto, puede decirse que el gobierno holandés y el marco europeo son cómplices de los abusos de Pluspetrol.

Al contaminar el río la empresa está vulnerando los derechos reconocidos legalmente al pueblo Quechua del Pastaza, para quien el río es no sólo fuente de alimento y de agua, sino también lugar de culto, de recreo y medio de vida. Pluspetrol desoye la legislación de rango internacional, como el Convenio 169 de la Organización Internacional del Trabajo y la Declaración de la ONU sobre los derechos de los pueblos indígenas, legislación que reconoce el derecho al territorio y a la libre determinación de los pueblos originarios. Al mismo tiempo, se salta la ley ambiental aprobada en 1994 en Perú, así como las recomendaciones sobre salud y derecho al agua de organismos peruanos e internacionales.

El Gobierno peruano apoya las actividades de la petrolera instaurando un control policial férreo en las comunidades indígenas vecinas al área de operaciones de Pluspetrol y vulnerando las libertades de la población de la zona.

Ante todas estas violaciones de sus derechos, surgió una fuerte protesta social organizada, que ha sido duramente reprimida y perseguida por las autoridades, hasta el punto de que algunos de los dirigentes indígenas fueron privados de su libertad hasta dieciocho meses. En la actualidad, están libres y han sido absueltos de todos los cargos.

## **LOS IMPACTOS SOCIALES Y AMBIENTALES DE LA MULTINACIONAL ESPAÑOLA REPSOL EN ARGENTINA**

**Se acusa a la transnacional española Repsol YPF de operar de manera poco respetuosa con las poblaciones y el entorno para llevar a cabo la explotación del petróleo y gas, negar el derecho a la soberanía energética a la ciudadanía argentina y violar tanto sus contratos de concesión como la legislación nacional e internacional. La compañía ha causado importantes y persistentes impactos sobre el ambiente, la vida y la cultura de sus habitantes, en especial de las comunidades indígenas en cuyos territorios opera.**

Con el apoyo de los Organismos Internacionales de Crédito, Repsol ha obtenido una posición de absoluto control de la energía argentina que ha aprovechado para implementar una infraestructura que ha favorecido el uso irracional de los recursos. Esta situación ha conllevado la reducción de las reservas de hidrocarburos a niveles insostenibles, víctimas del abandono y la especulación.

La compañía eleva las tarifas del mercado argentino a los precios internacionales, olvidando sus costos y dejando grandes sectores de argentinos sin posibilidad de acceder a la energía. Al mismo tiempo que aumenta la renta petrolera para la multinacional, crece la pobreza.

En su yacimiento de Cerro Bandera, Repsol YPF viola sistemáticamente los derechos de la Comunidad Mapuche Logko Purrán, en la provincia de Neuquén, a pesar de que los derechos de los pueblos indígenas están protegidos por las Constituciones Nacionales y Provinciales y los Acuerdos Internacionales de la ONU y la Organización Internacional del Trabajo. Repsol no respeta la “preexistencia étnica y cultural”, el derecho al reconocimiento estatal de sus comunidades, a la propiedad y posesión de “las tierras que tradicionalmente ocupan” y a la “participación en la gestión referida a sus recursos naturales y a los demás intereses que los afecten”. La multinacional ha operado a su voluntad en el territorio de la Comunidad, afectando directamente la vida comunitaria y generado la persecución de dirigentes comunitarios y el desprestigio, desconociendo a la comunidad y sus demandas.

## **LOS GRAVES IMPACTOS SOBRE LOS DERECHOS HUMANOS DE LA MULTINACIONAL MONTERRICO METALS EN PERÚ**

**La empresa transnacional Monterrico Metals desarrolló a través de su antigua filial Majaz, ahora llamada Río Blanco, un proyecto minero en Perú que causó la violación de los derechos fundamentales de la población local. El caso más grave fue el secuestro y la tortura de 29 comuneros por el personal de seguridad de la compañía. Si bien la propiedad de la multinacional es de capital chino, cuando se produjeron los hechos, en el año 2005, era de propiedad inglesa.**

La empresa minera Monterrico Metals, a través de su filial la Empresa Majaz que ahora se llama Río Blanco, explota cobre en la mina de Río Blanco situado en la sierra de la región de Piura, en el norte de Perú. Entre los impactos ocasionados por la empresa minera sobre las comunidades, destacan la ocupación ilegal por parte de la empresa Río Blanco en los territorios de las comunidades campesinas de Yanta, Segunda y Cajas, quienes nunca dieron la autorización a la empresa minera para iniciar actividades en su territorio. La llegada de la empresa minera ha puesto en juego los derechos civiles, políticos, económicos, sociales y culturales de las comunidades. Cuando estas salieron a reclamar estos derechos, las fuerzas del orden, bajo instrucciones del Estado y la empresa minera, respondieron con violencia, lo cual ha resultado en cuatro enfrentamientos con víctimas mortales.

La barbaridad con la cual actúan se evidenció especialmente en agosto de 2005 cuando 29 comuneros fueron secuestrados y torturados en el campamento de la Minera Majaz S.A. Las víctimas de este lamentable hecho presentaron una demanda a la matriz inglesa para exigir compensación en concepto de daños y perjuicios; el proceso judicial está pendiente de resolverse en un juicio en la Alta Corte de Londres.

El rechazo de las comunidades al proyecto minero Río Blanco ha provocado que se criminalice la protesta para deslegitimarla, así se ha dado la denuncia de alrededor de 300 comuneros, autoridades locales, maestros, activistas, abogados e integrantes de organizaciones sociales, entre ellas acusados de un sinnúmero de imputaciones delictivas, como terrorismo, secuestro, instigación a delinquir y daños. Con la complicidad de los fiscales del Estado fueron aceptadas denuncias de delitos inexistentes y sin pruebas.

Se han producido fuertes daños ambientales producto de los trabajos de exploración, como la contaminación y la ampliación del área de explotación sin el permiso ambiental. Actualmente las empresas subsidiarias de Monterrico Metals controlan 35 concesiones mineras, todas ellas se han otorgado a pesar de que constituirían una amenaza para los páramos y bosques de neblina, que son zonas captadoras de agua y fuente de una gran biodiversidad endémica.

Hasta mayo de 2007 Monterrico Metals era una empresa inglesa que realizaba los trabajos de exploración a través de su subsidiaria Empresa Majaz S.A. En mayo de 2007 la multinacional es comprada y vendida a varios capitales asiáticos hasta sus dueños actuales, el Consorcio chino Zijin.

## **LA MULTINACIONAL ALEMANA THYSSEN KRUPP VIOLA DERECHOS HUMANOS Y CONTAMINA LA BAÍA DE SEPETIBA EN RIO DE JANEIRO, BRASIL**

**La Compañía Siderúrgica del Atlántico, filial brasileña de la multinacional alemana Thyssen Krupp, es acusada de impactar sobre la salud pública a través del almacenamiento sin control de barros contaminados con cadmio, arsénio y plomo. También se denuncia que la actuación de grupos paramilitares contra quienes se oponen al proyecto ha beneficiado a la multinacional.**

La Compañía Siderúrgica del Atlántico, es la unión de la minera Vale, con sede en Brasil, y Thyssen Krupp una de las mayores siderúrgicas alemanas. La Compañía Siderúrgica del Atlántico (TKCSA) es un conglomerado industrial, siderúrgico y portuario. De hecho, es la mayor siderúrgica de América Latina y tiene una gran central termoeléctrica, un puerto con dos terminales compuesto y una pista de 700 m que atraviesa un bosque de mangos y el océano. Cuenta con el apoyo de los Gobiernos municipal, estatal y federal de Brasil por medio del Banco Nacional de Desarrollo Económico y Social y con exenciones fiscales. Toda la producción se dedica a la exportación a Europa y EEUU.

La empresa es acusada de no respetar la legislación ambiental, de atentar gravemente contra la salud pública almacenando de forma irresponsable barros contaminados con cadmio, arsénio y plomo. En reciente estudio del gobierno provincial de Rio, la TKCSA va aumentar en 76% la emisión de CO2 del municipio. También se denuncia que la actuación de grupos paramilitares contra quienes se oponen al proyecto ha beneficiado a la multinacional. La población local vive amenazada y acuada por la actuación de milicias, cuyos miembros trabajan como servicio de seguridad de la planta siderúrgica.

La propia actividad de la empresa ha destruido la pesca artesanal y, por lo tanto, la forma de vida de parte de la población local. En definitiva, la filial de Thyssen Krupp viola reiteradamente la Declaración Universal de los Derechos Humanos, la Declaración sobre el Derecho al Desarrollo, las Normas Internacionales de Trabajo (OIT) y la Constitución de Brasil entre otras. Tampoco actúa conforme a las directrices de la Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico.

Prometieron indemnizar a los pescadores pero jamás se concretó nada, pese a la insistencia en llegar a un acuerdo con la empresa por diferentes canales. También TKCSA intenta reforzar su imagen de responsabilidad social realizando una serie de inversiones sociales que no llegan ni a aproximarse a los costos ambientales y sociales. Al cambio de estas supuestas inversiones, la siderúrgica disfruta de más de 5 años de isención de impuestos.

La empresa declaró en el Parlamento alemán que las quejas deben ir dirigidas al Gobierno de Brasil, que aprobó el proyecto y todas las etapas de la obra. No existiendo tratados Brasil – Unión Europea, esta última se muestra cómplice por medio de su silencio ante las denuncias, dejando a la empresa impune.

## **LA VULNERACIÓN DEL DERECHO A LA SALUD Y A LA SEGURIDAD DE LAS TRABAJADORAS DE HANES BRANDS INC EN HONDURAS**

**La transnacional estadounidense del textil Hanes Brands INC (HBI) es responsable de la violación de los derechos humanos laborales a la salud, seguridad ocupacional y la seguridad social de las trabajadoras. También se denuncia al Banco Europeo de Inversiones y al Estado de Honduras como cómplices de los delitos cometidos por HBI.**

En las fábricas del textil de Hanes Brands Inc (HBI) las trabajadoras tienen una jornada laboral que va de 9 a 11 horas. Algunas fábricas funcionan bajo el sistema denominado 4 X 3, el cual consiste en comprimir la jornada semanal de 44 horas laborales, a realizar en 6 días, a 4 días laborales. Hay que tener en cuenta que el trabajo es el ensamblaje de piezas para ropa y esto representa la realización de más de 6.000 movimientos repetitivos diariamente. El resultado de este trabajo es que se multiplican los daños a la salud por las posturas forzadas y los movimientos repetitivos de cuello, espalda, cintura, hombros, brazos y manos.

Por otro lado, el sistema médico de la empresa evita que las obreras acudan a las clínicas de especialidades del Instituto Hondureño de Seguridad Social para atender las lesiones. Esto determina que los daños no sean tratados a tiempo y en la mayoría de los casos sean irreversibles. Por todo ello se acusa a HBI de la violación de los derechos humanos laborales a la salud y seguridad ocupacional, seguridad social de las trabajadoras.

También se acusa a Honduras de ser cómplice de las violaciones a los derechos humanos laborales de las obreras, por haber promovido leyes especiales para la creación de zonas francas para las maquilas. En estas zonas se exoneran a las multinacionales de todo tipo de impuestos y permite la ausencia de políticas de vigilancia de las condiciones de salud y seguridad para las trabajadoras.

El Banco Europeo de Inversiones (BEI) es también cómplice por haber dado un crédito de 20 millones de euros al Banco Centroamericano de Integración Económica (BCIE) con el fin de apoyar la infraestructura para la exportación de la producción hecha en estas maquilas.

Por último, las oficinas públicas de atención a las trabajadoras no disponen de los recursos adecuados y el tráfico de influencias entre representantes de la patronal e inspectores, directores, conciliadores, y procuradores es frecuente. Las obreras se encuentran en una posición de indefensión y la mayoría de las afectadas se resisten a acudir a estas oficinas por la falta de confianza en las autoridades, los elevados costes para tener abogado/a, los elevados gastos procesales y la inversión de tiempo para gestiones.

## **LA MULTINACIONAL ESPAÑOLA PROACTIVA MEDIOAMBIENTE HA VULNERADO EL DERECHO HUMANO AL AGUA EN ECUADOR**

**La multinacional española Proactiva Medioambiente ha generado fuertes impactos por su gestión privada del agua en Guayaquil, Ecuador. La transnacional es acusada de violar el derecho humano al agua, el derecho a la salud y a vivir en un medio ambiente sano. Se acusa también al Banco Interamericano de Desarrollo y a la UE de complicidad por la emisión de créditos que facilitan la actividad de Proactiva y la impunidad de sus impactos.**

La multinacional española Proactiva Medioambiente tiene como accionistas principales a la multinacional de la construcción FCC y a Veolia. Proactiva ha generado fuertes impactos a través de su filial International Water Services Guayaquil (Interagua) que gestiona el suministro de agua potable y alcantarillado en la ciudad de Guayaquil (Ecuador).

La transnacional es acusada en el Tribunal Permanente de los Pueblos de haber adquirido su filial de forma ilegal e ilegítima y de violar el derecho humano al agua, porque en su gestión privada hace inaccesible el agua para las comunidades más empobrecidas. También impide el derecho a vivir en un ambiente sano y ecológicamente equilibrado, el derecho a la salud y el derecho a una vida digna, todos ellos reconocidos en la Constitución ecuatoriana. En definitiva, la actividad de esta compañía viola el Pacto Internacional de Derechos Económicos, Sociales y Culturales.

A parte de la multinacional se acusa al Banco Interamericano de Desarrollo (BID) y a la Unión Europea, y sus Estados miembros, como cómplices directos de atentar contra el derecho humano al agua. Estas instituciones han impulsado a través de sus políticas institucionales y el contrato de crédito 1016OC-EC la privatización del agua y el uso de este bien como una mercancía. Entre las condicionalidades del crédito se contemplaba la reducción de personal, lo que ocasionó un impacto contra los derechos laborales. Como cómplice indirecto se acusa al Estado Español, por la utilización del mecanismo de crédito FAD (deuda ilegítima) para financiar la construcción de infraestructura, que posteriormente se traspasó a manos de un operador privado en parte de capital español. Tanto al BID como al Estado español se los acusa de beneficiarse de la transferencia de recursos desde el Sur a través del pago del servicio de la deuda externa.



## **LA MULTINACIONAL CARBONES DE CERREJÓN Y SU IMPLANTACIÓN POR LA FUERZA EN COLOMBIA, CON LA COMPLICIDAD DE LA UE**

**La multinacional Carbones de Cerrejón Ltd., de capital suizo y británico, se implantó en Colombia en tierras indígenas y afrodescendientes rodeada de la violencia perpetrada por el Estado colombiano y por grupos paramilitares. Se han sucedido asesinatos de líderes opositores y la acción de la fuerza pública y los servicios de seguridad han provocado el desplazamiento de la población.**

Carbones del Cerrejón, multinacional de capital suizo y de Gran Bretaña, en asociación con capitales australianos y de Luxemburgo, se ha implantado en Colombia, principalmente en los Departamentos de La Guajira, Cesar y Antioquia, a través de las empresas AngloAmerican, BHP Billiton y Xstrata –subsidiaria de la suiza Glencore. El carbón es el segundo producto de exportación del país, después del petróleo, y va destinado a Europa (principalmente a Alemania, Gran Bretaña y Francia) para el suministro de calefacción y la generación de energía eléctrica.

La implantación y posterior explotación de esta multinacional en Colombia ha sido auspiciada por el Gobierno colombiano a través de la utilización de los medios más violentos, generando el desplazamiento de población indígena y afrodescendiente. La actuación de las fuerzas del Estado y los grupos paramilitares en el territorio donde se ubica la explotación minera ha provocado hostigamientos, amenazas y asesinatos a la población opositora.

Este carbón se obtiene a muy bajo coste por las condiciones de explotación favorables que otorga el gobierno colombiano a la empresa, las cuales no se hacen extensibles a sus 3.500 trabajadores, 800 de los cuales padecen enfermedades relacionadas con su labor en la mina. Esta multinacional hace cómplice al usuario final de crímenes de lesa humanidad por falta de información sobre las condiciones de explotación del proveedor de carbón.

El Groupe Louis Dreyfus de Francia pretende implementar una terminal carbonífera dedicada especialmente a la importación de carbón de Colombia en la ciudad de Cherbourg, que acoge el único puerto privado de Francia. Además de aprovecharse de los bajos costos en términos económicos del carbón colombiano y de profundizar su uso en Europa, el proyecto va a generar por una lado un grave impacto ambiental sobre la población de Cherbourg, y por otro va a perpetuar las violaciones a los derechos humanos de la población indígena colombiana.

## **LA DESTRUCCIÓN SOCIAL Y AMBIENTAL GENERADA POR LA MULTINACIONAL ESPAÑOLA PESCANOVA EN NICARAGUA**

**La explotación pesquera de la multinacional española Pescanova está dañando gravemente los manglares nicaragüenses. Estos ecosistemas son la fuente de la seguridad alimentaria y del sustento familiar de miles de familias en la zona del Estero, Nicaragua. Sus actividades están generando daños medioambientales irreparables, así como afectando al desarrollo económico y social de la población de la zona.**

La multinacional española Pescanova lleva años explotando libremente la zona de manglares de Nicaragua. Su pesca se realiza en una zona de vital importancia biológica, ambiental y socio-cultural para sus pobladores, que son pescadores artesanales. El sistema de pesca de Pescanova está acabando con las especies juveniles que no han llegado a la etapa de reproducción, llevándolas a la extinción. Consecuentemente, los pescadores de la zona deben desplazarse a más distancia para poder pescar, lo cual les expone a fuertes vientos, que ya han causado varias muertes. La población local depende directamente del ecosistema del manglar para obtener su sustento y el de sus familias, y se están viendo muy afectados por imparable deterioro.

Las prácticas de expansión de Pescanova han ido elevando, preocupantemente, los niveles de contaminación de las aguas, afectando a la especie del mangle. Este árbol desempeña una función medioambiental paliativa contra posibles cambios climáticos por ser fijadores de CO<sub>2</sub>, además de inmovilizar grandes cantidades de sedimentos ricos en materia orgánica. Actualmente, Pescanova tiene la concesión para explotar 5.000 hectáreas en la zona de El Estero, un 30% del total del manglar.

Son destacables las violaciones de la multinacional a los derechos laborales de la población que emplea sometiendo a sus trabajadores a jornadas de más de 12 horas, descontando impuestos en el pago de las horas extra y limitando o prohibiendo el derecho a sindicarse.

El Gobierno de Nicaragua incumple del deber que le impone la Constitución Política y las leyes nacionales, así como el Derecho Internacional de los Derechos Humanos y los convenios laborales celebrados en el marco de la Organización Internacional del Trabajo y de los cuales Nicaragua es parte. Omite además su deber de garantizar la información oportuna a la población sobre la suscripción de Convenios y Acuerdos con Organismos Financieros Internacionales y Empresas Transnacionales, creando para ellas un régimen de zona franca libre de impuestos a costa del deterioro de las condiciones de vida de la población habitante y dependiente de los manglares.

## **LA COMPLICIDAD DE LA BANCA MULTILATERAL Y EL GOBIERNO ESPAÑOL EN LOS IMPACTOS DE UNIÓN FENOSA EN AMÉRICA LATINA**

**La multinacional española Unión Fenosa-Gas Natural ha tenido fuertes impactos en Colombia, Guatemala, Nicaragua y México. Ha sido consecuencia de la actividad de la multinacional para obtener grandes beneficios de un servicio público como la electricidad. Pero también ha sido la consecuencia de un conjunto de políticas dictadas por la banca multilateral, de la relación privilegiada entre la empresa y los Gobiernos de los países citados y del apoyo asociado a la Ayuda Oficial al Desarrollo del Gobierno español.**

La Privatización del sector energético fue impuesta como condición a las políticas de alivio de la deuda externa por parte de la banca multilateral (Banco Mundial, Fondo Monetario Internacional, Banco Interamericano de Desarrollo, el Banco Centroamericano de Integración Económica, y el Banco Europeo de Inversiones). Gracias a este proceso Unión Fenosa/Gas Natural es en la actualidad una de las empresas transnacionales prestadoras y generadoras de energía con más presencia en Colombia, Guatemala, Nicaragua y México.

Además existe una relación privilegiada entre la compañía y los gobiernos de los países donde se sitúan sus filiales. Así, en 2006, Unión Fenosa no fue expedientada por contribuir al desastre energético de Nicaragua y en 2009 tras fuertes protestas en Guatemala, el Gobierno de este país decretó el Estado de prevención, similar al Estado de Sitio. En el caso del Estado español, se ha documentado cómo concedió créditos Fondo de Ayuda al Desarrollo (FAD) a Unión Fenosa en Nicaragua justo antes de que entrara dicha multinacional, lo cuál se puede interpretar como una ayuda a la presencia de Unión Fenosa.

Uno de los más graves impactos derivados de la prestación de electricidad por Unión Fenosa – Gas Natural en Colombia es la identificación de 150 casos de personas electrocutadas en la Costa atlántica del país como consecuencia del mal estado y de la ausencia de mantenimiento de la infraestructura eléctrica. Además, la compañía tiene responsabilidades penales por vínculos con paramilitares. En Guatemala esta empresa ha sido rechazada por amplios sectores de la población debido al deficiente servicio y al cobro de elevadas tarifas. Durante las protestas han sido asesinados ocho líderes y lideresas populares.

En México, Unión Fenosa – Gas Natural desarrolla un gran proyecto eólico en el Istmo de Tehuantepec donde se está vulnerando el Convenio 169 de la OIT. Por último, en Nicaragua, la multinacional española ha vulnerado los Derechos Humanos debido a las deficiencias en el servicio. Esto ha supuesto que el país sufra racionamientos diarios que afectan a la mayoría de la población, durante más de un año con los consecuentes desórdenes económicos y sociales que provoca dicha situación.

## **PERENCO Y REPSOL VULNERAN LOS DERECHOS DE LOS PUEBLOS INDÍGENAS EN PERÚ**

**La empresa francoinglesa Perenco y la española Repsol YPF están implicadas en la puesta en peligro de la supervivencia de grupos indígenas aislados en Perú. En esta agresión a grupos indígenas, ambas multinacionales han podido contar con la complicidad de las políticas del Gobierno peruano y de la propia Unión Europea.**

Las operaciones de Perenco en el Bloque 67 y de Repsol en el Bloque 39 afectan a una de las zonas con más biodiversidad de la Amazonía y conllevan graves impactos ambientales y sociales. Estas son zonas naturales protegidas por el Estado peruano y las tierras son reconocidas oficialmente como tituladas a pueblos indígenas. En particular, el Bloque 67 está situado en una reserva natural protegida y en el ámbito geográfico de la propuesta de Reserva Territorial Napo Tigre.

La operación, llevada a cabo con el apoyo del gobierno peruano y sin el consentimiento libre e informado de los pueblos indígenas, implica una grave violación de los derechos fundamentales de los pueblos indígenas y, en particular, pone a riesgo la existencia de unas de las últimas poblaciones no contactadas que permanecen en el mundo. Además, las operaciones de estas transnacionales en los lotes 39 y 67 acarrearán vulneración en los derechos fundamentales como el derecho a la vida, la salud, el medio ambiente, la libre determinación, el derecho a la consulta previa, los recursos naturales y el territorio de los pueblos indígenas en aislamiento voluntario (Waorani, Tagaeri, Taromenane, Pananujuri, Arabela y Aushiris) que habitan en la Amazonía loreana.

Se denuncia, asimismo, la complicidad de la UE porque las políticas comunitarias facilitan los tratados de libre comercio y otros mecanismos que permiten la actuación de multinacionales en contextos donde se da la violación de derechos humanos impunemente.

Frente a la agresión de los derechos de estos pueblos ha sido solicitada su protección judicial a la corte suprema de Iquitos por la organización indígena peruana AIDASEP, siendo esta acción rechazada. Actualmente, se espera la decisión del Tribunal Constitucional sobre la protección solicitada.

### **Allegato III**

#### **TRIBUNAL PERMANENTE DE LOS PUEBLOS**

(Madrid, 14-15 de mayo de 2010)

#### **ORGANIZACIONES PARTICIPANTES**

Acción Internacional para la salud – Latinoamérica y Caribe  
Alianza Mexicana por la Autodeterminación de los Pueblos (AMAP), México  
Alianza Social Continental  
Asociación de Usuarios del Agua de Saltillo (AUAS), México  
Associação de Pescadores e Aqüicultores da Pedra de Guaratiba (AAPP Guaratiba), Brasil  
Associació d'Amistat amb el Poble de Guatemala, España  
Attac Madrid, España  
Attac Vaud / Multiwatch, Suiza  
Ayuda de la Iglesia de Noruega (AIN)  
Consejo de Defensa de la Patagonia, Chile  
CEIBA, España  
CEIBA – Amigos de la Tierra Guatemala  
CENSAT - Agua Viva, Amigos de la Tierra, Colombia  
Centre for Research on Multinational Corporations (SOMO), Holanda  
Centre legale pro Afro Discendenti e Indigeni, Italia  
Centro Agroecológico Terra Viva, Brasil  
Centro de Derechos Humanos Tepeyac del Istmo de Tehuantepec, México  
Centro de Estudios para la Justicia Social - Tierra Digna, Colombia  
Centro de Estudos Ambientais (CEA), Brasil  
Centro de Estudos e Pesquisas e para o Desenvolvimento do Extremo Sul da Bahia (CEPEDES), Brasil  
Coalición Ecuatoriana de personas viviendo con VIH/SIDA, Ecuador  
CODESA, Chile  
Colectiva de Mujeres Hondureñas (Codemuh), Honduras  
Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo, Colombia  
Colombia Solidarity Campaign, Reino Unido  
Collectif Guatemala, Francia  
Coordinadora Nacional de Comunidades Afectadas por la Minería del Perú (CONACAMI)  
Comitê a Baía de Sepetiba pede Socorro, Brasil  
Confederacion Mapuche de Neuquén (CMN), Argentina  
Conselho Indigenista Missionário (CIMI), Brasil  
Corporación Social Para la Asesoría y Capacitación Comunitaria (COSPACC), Colombia  
Corporate Europe Observatory, Bélgica  
Campagna per la Riforma della Banca Mondiale / ManiTese, Italia  
Ecologistas en Acción / Ekologistak Martxan, España  
Ecosistemas, Chile  
Entrepueblos, España  
Federación de Indígenas Quechuas del Pastaza (FEDIQUEP), Perú  
Fundación de Investigaciones Sociales y políticas (FISyP), Argentina  
Fundación Rosa Luxemburgo, Brasil  
Foro Boliviano de Medio Ambiente y Desarrollo (Fobomade), Bolivia  
France Amérique Latine, Francia  
Frente de Defensa Miguelense (FREDEMI), Guatemala  
Frente Nacional de Lucha, Guatemala  
Fundación Misión Salud, Colombia  
Greenpeace, Chile  
Greenpeace Spain  
Grupo de Trabajo sobre Propiedad Intelectual / REBRIP, Brasil  
Grupo Nacional Contra la Deuda, Ecuador  
Instituto de Estudios sobre Desarrollo y Cooperación Internacional HEGOA, España

IFARMA, Colombia  
Instituto Biofilia, Brasil  
Instituto de Ciencias Alejandro Lipschutz (ICAL), Chile  
Jubileo Sur  
Movimento dos Atingidos por Barragens (MAB), Brasil  
Mesa de ONGs que trabajan con VIH/Sida, Colombia  
Movimiento Fuerza de mujeres WAYLUU, Colombia  
Movimiento Mundial por los Bosques (WRM)  
Movimiento Social Nicaragüense "Otro Mundo es Posible", Nicaragua  
Núcleo Amigos de la Tierra, Brasil  
Observatorio de las Multinacionales en América Latina /Paz con Dignidad, España  
Observatorio de la Deuda en la Globalización, España  
Organización Nacional Indígena, Colombia  
Otros Mundos Chiapas - Amigos de la Tierra, México  
PACS – Instituto de Políticas Alternativas para o Cono Sul, Brasil  
Red Colombiana de Personas viviendo con VIH/Sida, Colombia  
Red de Acción en Agricultura Alternativa (RAAA), Perú  
Red de Usuarios de Servicios Públicos de la Costa Caribe, Colombia  
Rede Social de Justiça e Direitos Humanos e Comissão Pastoral da Terra (CPT), Brasil  
REDES – AT Amigos de la Tierra, Uruguay  
Sembrar, Colombia  
Setem, España  
Sindicato de Continental Tire, México  
Sindicato de Trabalhadores Rurais de Anchieta, Estado do Paraná, Brasil  
Sindicato dos Bancários e Trabalhadores no Sistema, Brasil  
Financeiro do Extremo Sul da Bahia (SINDBANCÁRIOS), Brasil  
Sindicato dos Empregados em Empresas de Assessoramento, Perícias, Informações e Pesquisas e de Fundações Estaduais do RS (SEMAPI), Brasil  
Sindicato Mexicano de Electricistas (SME), México  
Sindicato Nacional Revolucionario de Trabajadores de la Compañía Hulera Euzkadi (SNRTC), México  
AHORA Cooperativa TRADOC, México  
Solidaridad Suecia-América Latina (SAL), Suecia  
Terra de Direitos, Brasil  
Transnational Institute, Holanda  
Unión de Comunidades Indígenas de la Zona Norte del Istmo (UCIZONI), México  
Veterinarios sin Fronteras, España  
Via Campesina, Brasil  
War on Want, Reino Unido